

QUADERNI

III

DI CRONACHE ECONOMICHE

G I U S E P P E A L P I N O

LA CRISI PIEMONTESE
E I PROBLEMI DEL CREDITO

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA - TORINO

QUADERNI

III

DI CRONACHE ECONOMICHE

G I U S E P P E A L P I N O

LA CRISI PIEMONTESE
E I PROBLEMI DEL CREDITO

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA - TORINO



QUADERNI

DI CRONACHE ECONOMICHE

GIUSEPPE ALFANO

LA CRISI PIEMONTESE

E I PROBLEMI DEL CREDITO

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA - TORINO

PREFAZIONE

Non si possono intendere i problemi del credito del paese od anche di una sua particolare regione, se almeno per sommi capi non si conosca la situazione economica del mercato dal quale questi problemi traggono origine.

Guerra e dopoguerra — come dimostra lo studio piano ed informato del dr. Alpino — hanno profondamente inciso sul reddito nazionale, riducendo il risparmio tanto in valore assoluto quanto in percentuale del reddito totale. In termini di beni ciò vuol dire che le scorte dei beni e dei servizi di consumo nonchè l'aliquota del loro flusso corrente, le quali vanno ad alimentare le forze di lavoro (a qualunque genere esse appartengano) immesse nei vari cicli produttivi, sono assai impoverite. Conseguenza di ciò: l'attività produttiva resta ridotta e prevalentemente rivolta ai cicli produttivi più brevi, come a quelli che più presto degli altri concludono nei prodotti di uso diretto. E ciò per un semplice fatto concorrenziale fra le richieste di risparmio del primo e le richieste del secondo gruppo di produzioni.

Questa condotta di massima è tuttavia temperata da due fattori: il risparmio forzato, principalmente dovuto alla pressione fiscale e all'inflazione, e l'acuita sperequazione dei redditi. Mentre il primo s'aggiunge al volume del risparmio volontario e, quindi, accresce le disponibilità per gli investimenti, il secondo fattore rende agevole ai detentori di redditi vistosi l'investimento in cicli produttivi più lunghi di quelli che sarebbero consentiti da redditi più perequati. Sicchè, anche laddove l'economia sia povera e il reddito medio assai basso, si comprende perchè siano possibili (naturalmente in volume ridotto) produzioni a lungo ciclo e consumi con un certo grado di suntuarietà. A questo accentramento di redditi in poche mani, fra l'altro, si devono

i pochi autofinanziamenti delle aziende anche per gli investimenti a medio e a lungo termine.

L'inflazione se da un lato, come s'è detto, è generatrice di risparmio forzato (presso coloro i cui redditi monetari nominali si accrescono meno velocemente del deprezzamento della moneta) dall'altro eccita i consumi tanto per la facilità dei guadagni di certi percettori quanto per i gravi rischi cui è soggetto il risparmio conservato sotto specie monetaria. Comunque sia di ciò, chi dispone del risparmio forzato (e cioè i sollecitatori dell'espansione della circolazione e del credito, come fu lo Stato in un primo tempo, commercio, industria ed ancora Stato in un tempo successivo, ed inoltre tutti coloro che gradatamente sono investiti per la più larga richiesta dei loro prodotti dall'onda d'espansione provocata dai primi) ne è venuto in possesso talora con costi nulli, in ogni caso con costi assai inferiori a quelli che importerebbe l'acquisto di risparmio volontario. Tolta la tangente che va ai consumi, e che per la sua origine si traduce in uno storno di consumi da certe categorie a certe altre, il residuo, appunto per la lievità del costo, può essere facilmente instradato negli investimenti a lungo respiro.

*
* *

Quest'è, grosso modo, il substrato economico della nostra situazione nazionale la cui espressione monetaria spesso nasconde la sostanza delle cose. È perciò inutile parlare di credito a medio e a lungo termine direttamente attinto secondo queste qualifiche al risparmio volontario, perchè in via di massima questo risparmio è assai modesto e rimarrà tale fino a quando la capacità d'acquisto della moneta non oscillerà fra valori alquanto ristretti e, per un processo naturale necessariamente lento di ricostruzione e di riconversione dell'economia nazionale, il reddito complessivo non andrà aumentando. Temperamento a questa situazione è il credito estero e la trasformazione d'una quota del credito, formalmente a breve, in investimenti a lunga durata, il che avviene attraverso l'organizzazione del credito per l'aliquota dei risparmi che in pratica e per un certo intervallo rinuncia alla piena disponibilità, oppure attraverso un mercato di facile negoziazione del titolo rappresentante un investimento a media o a lunga scadenza. Ma sia nell'uno che nell'altro caso, anche per la particolare specializzazione delle nostre banche e perchè esse sono pur costrette a tenere conto del rischio di un intempestivo richiamo dei depositi, il costo del credito a lunga così ottenuto risulta assai caro appunto perchè, gravando sull'esiguo ammontare di tutto il risparmio, sostanzialmente si trova in concorrenza con gli investimenti a breve.

Ogni strappo alla linea di massima testè ricordata seguita dalle banche è strappo che richiama una garanzia diretta o indiretta, attuale o futura, dello Stato (leggi, della fonte principale del risparmio forzato) nel caso in cui il rischio che si affronta si converta in sinistro. E questo rischio è tutt'altro che lieve: ne sanno qualcosa le aziende che hanno attinto al mercato del breve per ricostruire o convertire gli impianti nella speranza di poter chiudere la partita con credito a lunga (emissione di azioni, ad esempio) contando sull'inflazione. Non appena questa è stata contenuta in meno vistosi confini s'è rivelato l'errore d'impostazione dei loro piani e, sotto i pretesti più diversi, hanno dovuto premere e continueranno a premere sullo Stato.

Per una via o per l'altra ci si imbatte sempre nello stesso ostacolo: la scarsità di risparmio volontario rallenta la ricostruzione e cioè una maggior capitalizzazione dell'economia nazionale, capitalizzazione che in Italia, per l'alto tenore demografico, per la forte sperequazione della ricchezza e per la facile adattabilità ad un basso tenore medio di vita, è sempre stata assai scarsa. Non si può riattare la casa se i pochi affitti ch'essa produce (appunto perchè è uno stabile danneggiato) sono assorbiti dalle spese di mantenimento dei proprietari, non si riempiono i granai con i raccolti se la semente è consumata nella confezione del pane. Un'ulteriore compressione dei consumi, sia in alto, sia, e non per esigue categorie, in basso, derivante da una decurtazione dei redditi per un gioco più economico della produzione e della ripartizione della ricchezza, la riteniamo senz'altro tecnicamente possibile. Ma la realtà non è soltanto economica ma politica ed economica insieme e, se fosse soltanto economica, non è esclusivamente retta dai regimi tecnici che portano (quando ciò abbia un senso) ad un massimo del reddito totale. Ora, è da credere che la realtà del mercato in cui viviamo sia mutabile nel senso anzi detto e che lo sia a breve scadenza? La risposta che non voglia essere una semplice speranza, di qualunque genere essa sia, sta sulle ginocchia di Giove. Oggi come oggi, volenti o no, dobbiamo fare i conti con i fatti che hanno un linguaggio davvero poco lusinghiero.

*
* *

Tutto ciò fa pensare che, se non la sola, almeno la preminente fonte nazionale di risparmio da destinare ai lunghi investimenti sia il risparmio forzato ottenuto con la pressione fiscale e con l'inflazione, fonte che anzitutto deve alimentare i bisogni dello Stato, tanto vasti e potenti da invadere e comprimere a loro beneficio i bisogni privati. Sicchè, a parte gli aiuti che potranno venire dall'estero, la proposta

del dr. Alpino per la soluzione regionale del problema del credito a media e a lunga scadenza è soluzione che, pur costretta nei modesti confini dell'aiuto alle medie e alle piccole aziende che non siano legate a gruppi autonomi a raggio ultraregionale, beneficiari di ben altre possibilità, va presa in considerazione come quella che risponde ad una sana iniziativa e perchè è soluzione staremmo per dire fisiologica del problema. Ma è soluzione che rischia di rimanere sopraffatta dalle forme con cui lo stesso problema è affrontato e risolto in sede nazionale; e di ciò bisogna pur tener conto. Se allo Stato per un verso o per l'altro in prevalenza fa capo la creazione e il governo del risparmio a lunga, sulle sue decisioni che sono, e non possono essere altrimenti, a contenuto politico-economico la regione deve far sentire senza falsi pudori il suo peso. Il che, almeno per il passato, non è avvenuto nella misura adeguata.

È di pochi giorni fa la notizia (Globo e Corriere della Sera del 20 novembre) che al F.I.M. pervennero 50 miliardi di domande di credito delle industrie metalmeccaniche. Di questi, 46 % dalla Lombardia, 26 % dalla Liguria, e 10 % dal Piemonte. Gli operai interessati alle industrie richiedenti (indice del loro volume) appartengono per il 30 % alla Lombardia, per il 26 % alla Liguria e per il 25 % al Piemonte. Le domande stanno pertanto nei rapporti 153, 100 e 40; c'è tanto da rimanere assai e assai perplessi. È possibile che i requisiti richiesti ad ogni postulante portino a questi risultati? Non c'è euforia da un lato, apatia, eccesso di prudenza dall'altro? Sottoponiamo le questioni senza risolverle alla meditazione e alle conoscenze d'ogni lettore.

Certo si è che, se la politica governativa, piegando verso una inflazione più contenuta e sorvegliata di quanto fosse quella del passato e verso la rinuncia ad un'ulteriore pressione fiscale (1), non trova una contropartita o nel credito estero o in altre forme di risparmio forzato (anche se le modalità dovessero nascondere questo carattere), pone un freno alla ricostruzione del paese senza per altro del tutto eliminare il disordine con il quale fino ad oggi si è svolta. Siffatto indirizzo rallenta il ritmo con il quale procediamo al recupero d'un reddito perduto e che l'alto peso demografico reclama di avere con la massima urgenza. Naturalmente si può essere di avviso diverso e pertanto ritenere che quel ritmo dovrebbe stare nei modesti limiti del credito straniero (favorito da una stabilizzazione monetaria) e del normale, seppure esiguo, flusso del risparmio volontario che si volge senza costrizioni verso gli investimenti a lunga.

A parte l'opportunità o meno di un drastico mutamento dell'an-

(1) Che ci siano imposte rovinose tutti lo sanno, come tutti sanno che, specialmente per insufficienza d'accertamenti, ci sono imposte burletta, e non sono poche. A queste e non a quelle nel testo intendiamo alludere.

tico indirizzo (se non nelle intenzioni certo nei suoi pratici effetti), specie nei riguardi delle aziende che, avvalendosi della passata facilità del credito e con altre cospicue disponibilità in allora correnti, si sono ormai a fondo impegnate nel lavoro di ricostruzione, è politica, questa, che ha aspetti buoni o cattivi secondo gli interessi da essa favoriti o contrastati; ci sono tanto gli uni quanto gli altri. Ma, in ogni caso, è politica che consapevolmente non vuole usare con tutta la sua efficacia, e nel settore dei consumi, la leva fiscale, tra l'altro strumento prezioso di avvicinamento degli effetti delle due politiche, quella della facilità del credito, l'altra di contrazione e di più sorvegliato governo. È politica, ancora, che se mette in circuito scorte formate per pura finalità speculativa, inaridisce il reddito non solo delle più recenti attrezzature ma anche di quelle superstiti dalla guerra, sicchè, ad evitare la loro perdita, s'impone, come del resto in parte avviene, una oculata azione di soccorso ch'è in sostanza un tardo correttivo del primitivo indirizzo. Prima di esprimere un giudizio a favore o dell'una o dell'altra politica conviene mettere a nudo le loro caratteristiche. Ed è quello che abbiamo tentato di fare.

Dal canto suo il dottor Alpino, considerando il problema delle scarse disponibilità e ponendolo esclusivamente sotto l'angolo visuale dell'organizzazione del credito, ravvisa un graduale temperamento alla grave situazione non tanto in artificiose espansioni della circolazione quanto in tutte le provvidenze che possono agevolare la formazione del risparmio ed il suo impiego nelle forme più redditizie.

*
* *

Tutto ciò riguarda il credito a medio e a lungo termine. Per il problema del credito a breve, del resto strettamente connesso al primo, le pagine del dr. Alpino chiariscono ch'esso è anzitutto problema nazionale e poi, per certe sue peculiari qualifiche, problema regionale. È problema nazionale quello di aumentare le scarse disponibilità relativamente ai bisogni, il che più che da un aumento dei saggi dei depositi si può ottenere da tutti i provvedimenti intesi a raggiungere una maggior stabilità del loro potere d'acquisto e da una mortificazione degli impieghi diremo così a carattere speculativo. È assai probabile che quei provvedimenti riflettano i loro benefici simultaneamente e nell'uno e nell'altro settore. Ciò non toglie che le banche, alleggerendo le loro attrezzature e, con maggior efficacia, tenendo più conto della redditività delle imprese richiedenti il credito che dell'entità delle loro scorte e dei loro impianti, possano contribuire alla maggior efficienza del risparmio a breve.

In sede regionale il nostro Autore mette ancora una volta in luce il grado di dipendenza del Piemonte dagli istituti a mercato nazionale delle altre regioni, grado che, in occasione del problema industriale, è stato già rilevato nella prima pubblicazione di questa collana. Forse, in un momento in cui non è certo da lamentare una deficienza di sportelli nè si vede la possibilità di un'espansione degli istituti locali in un mercato territorialmente più vasto di quello finora sfruttato, una parziale soluzione del problema potrebbe essere data da un maggior grado di autonomia concesso dalle centrali alle sedi locali degli istituti a mercato nazionale. Ma è autonomia, codesta, che di certo non verrà se i beneficiari del credito e le banche piemontesi non creeranno una adeguata pressione; per le banche tale possibilità da un lato si ricollega all'aumento dei depositi, dall'altro alla minore pressione dello Stato per convogliarli alle sue casse. In altre parole, è questione che si ricollega a quella del credito a lunga e può trovare la sua soluzione più in sede nazionale che in sede regionale.

Di questi e di altri minori problemi con giusta impostazione dei dati e con ricca documentazione parla il dr. Alpino nel lavoro che, sicuri del suo benevolo giudizio, con piacere raccomandiamo all'attenzione del lettore. Il quale saprà apprezzare quel senso di misura e di proporzione di cui è pervasa tutta la fatica dell'Autore, e che gli hanno permesso di vedere quanto ci sia di vero e quanto di men vero nelle correnti opinioni sulla situazione piemontese del credito.

ARRIGO BORDIN.

Torino, novembre 1947.

AVVERTENZA

Nelle more di pubblicazione di questo studio si sono avuti l'inizio e lo sviluppo della « politica Einaudi », mossa e in sintesi definita dalle cosiddette « restrizioni creditizie », che investono precisamente il nostro campo finanziario-bancario.

Non si è creduto di inserire i problemi, più o meno organicamente sorgenti da quel determinato indirizzo di politica economica, nel nostro studio, in quanto quest'ultimo ha di mira conclusioni di carattere generale, in un quadro non contingente: all'infuori, quindi, di una politica particolare per la quale, del resto, abbiamo ampiamente esposto — su « Cronache Economiche » e sulla « Gazzetta del Popolo » — la nostra adesione sugli obbiettivi completi e finali e non poche riserve sull'esecuzione, con l'augurio del successo, per il vero e durevole interesse del Paese.

È pertanto appena opportuno avvertire che:

1) Il problema dell'allargamento quantitativo dei fidi (e degli investimenti di riconversione) non significa per nulla una tendenza all'espansione inflazionistica, contro una eventuale disciplina stabilizzatrice o magari deflazionistica; ma investe unicamente una esigenza di armonico e sufficiente coordinamento adeguativo rispetto agli altri termini e fattori della produzione e dello scambio, specialmente riguardo allo strumento « moneta » come entità circolante, impiego effettivo, capacità di acquisto. Non è questione di 600, oppure di 60 miliardi negli investimenti bancari, ma di quanto richiede il ciclo di una ordinata produzione, anche e soprattutto in relazione

agli oneri straordinari (imposte, previdenza) e addirittura extra-economici (occupazione maestranze eccedenti, contratti collettivi assunti su pressione politica) che la collettività continua ad addossare alle economie aziendali.

2) Rispetto al nostro specifico obbiettivo di lavoro (trattamento del Piemonte) non resta minimamente spostato, dalla « politica Einaudi », il problema: equa economica percentuale nella ripartizione dell'importo, nominalmente grande oppure piccolo che sia, comunque destinato al finanziamento delle attività economiche del Paese.

3) Resta impregiudicato, anzi aggravato in un momento nel quale dobbiamo denunciare il persistere di un'inflazione nel settore pubblico (moneta, imposte, spese statali) accanto a un processo di deflazione imposto ai settori produttivi privati, il problema centrale di ridurre il ricorso del Tesoro (in condizioni di privilegio o di concorrenza) al mercato del risparmio, già così scarso per le esigenze della produzione e della riconversione. Di tale necessità sono certamente convinti gli esecutori della politica anti-inflazionistica, ridotti invece a poter soltanto circoscrivere le dannose conseguenze finanziarie delle continue pressioni, dei politici e della piazza, sul bilancio pubblico.

GIUSEPPE ALPINO

Torino, novembre 1947.

Premesse storiche

Quando si parla di problemi, di difficoltà o di crisi dell'economia piemontese il pensiero corre, istintivamente e come su una via obbligata, all'ammediato raffronto con l'adiacente e per tanti riguardi simile economia lombarda, a rilevare vecchie e nuove inferiorità rispetto a un organismo ritenuto più completo e soprattutto più fortunato: infatti, se lo strumento produttivo-industriale della vicina Regione può definirsi un solido edificio appoggiato a due basi larghe e fondate, credito e commercio, il complesso torinese viene sovente paragonato al classico colosso dai piedi di creta, con deficienze più sentite e appariscenti proprio nella sua attrezzatura bancaria.

Le origini prime di questa situazione risalgono alla metà del secolo scorso, all'inizio cioè di quel processo di revisione di indirizzi e visuali e di elaborazione di iniziative che, attraverso esperienze e vicende ben poco felici, doveva al principio del '900 porre i fattori concreti dell'attuale situazione e struttura dell'economia italiana. Per tutta la prima metà del secolo l'economia piemontese, già dominio dei banchieri ginevrini, era restata diffidente e ostile a ogni iniziativa finanziaria e pressochè all'oscuro degli sviluppi del credito negli altri paesi europei: uguale se non maggiore diffidenza alle iniziative mobiliari e attaccamento agli investimenti immobiliari « di riposo » andava del resto dimostrando la borghesia lombarda, che dal periodo napoleonico e anche sotto l'amministrazione austriaca godeva di una certa preminenza nella vita economica del Nord Italia e di una più rapida circolazione e formazione di ricchezza.

Ma proprio dal fatto che il Piemonte seppe per primo, grazie all'impulso di un governo addestrato e al fiorente spirito di libertà, svincolarsi dai pregiudizi e inoltrarsi sul seducente e insidioso terreno delle imprese mobiliari, derivano talune sue presenti inferiorità. I primi passi vennero fatti con la costituzione di una *Banca d'Italia* (in breve fallita) e della *Banca di Torino*, fusa poi con la genovese *Banca di sconto e conti correnti* a formare la *Banca Nazionale Sarda*, nucleo originario dell'attuale Istituto di emissione: concorrevano l'opera tenace di Cavour per adattare gli strumenti e organi di credito alle esigenze di progresso del mercato, la ricostituzione della Borsa nel 1850, il fiorire di anonime rivolte ad attività commerciali e industriali e soprattutto alle imprese ferroviarie. Dal tutto sorgeva una atmosfera di ottimismo facile e di intraprendenza scarsamente riflessiva, che neppure fu scoraggiata dalla prima seria crisi del 1863-66, mentre a Milano dominavano sempre le preoccupazioni di sicurezza e l'avversione ai rischi mobiliari.

Col 1870 lo spirito d'iniziativa e la speculazione presero ad orientarsi in Italia specialmente verso il settore creditizio, come è dimostrato dall'aumento delle società bancarie da 19 a ben 143 nel 1873, e il Piemonte in prima linea si distinse con una corsa alle imprese più diverse e affrettate: finanzieri e risparmiatori si cimentarono in campi totalmente nuovi, senza esperienza nè modesta conoscenza di molti fattori, ma dimostrando comunque un ardimento operoso atto a smentire tutti i luoghi comuni sul carattere piemontese. Neppure la seconda crisi creditizia nel 1873 riuscì a scoraggiare quei tenaci pionieri del moderno sviluppo dell'economia regionale e così nel 1880 le trasformazioni di struttura e di indirizzo apparvero solidamente affermate, nonostante l'inadeguata formazione e il disorganico impiego di capitali, che rendevano precari i troppi risultati raggiunti e preparavano la terza, disastrosa e definitiva crisi.

Infatti nel decennio successivo, attraverso diverse banche e specialmente i famigerati « *Credito Torinese* » e « *Banco sconto e sete* », i risparmiatori di Torino e di tutti i minori centri del Piemonte vennero attratti con morboso entusiasmo ai grandi piani di rinnovamento edilizio di Roma e Napoli, alle mirifiche speculazioni promosse dalla « *Banca Tiberina* »: nel 1894 la catastrofe era consumata, i titoli delle varie banche torinesi interessate erano ridotti a piccole frazioni o addirittura non si quotavano più in Borsa, i Torinesi perdevano nel baratro centinaia di milioni, una ricchezza mobiliare per allora enorme, e soprattutto il loro spirito audace e intraprendente. Sopravveniva il rapido declino delle relazioni di traffico con la Francia a dare un fiero colpo anche al commercio della Regione, così che nella diffidenza contro ogni iniziativa bancaria e mobiliare in genere si consolidò una netta diret-

tiva patrimoniale e industriale, confortata dalla rassegna di risultati più solidi e meno rischiosi apparsi nell'esposizione del 1898.

Tutto questo giustifica e illustra il sorgere quasi indisturbato a quel momento, sul mercato finanziario italiano, dell'astro della capitale lombarda, che si era risparmiata le brucianti esperienze compiute nella zona vicina ed aveva saputo prepararsi alle lezioni altrui e sotto l'influsso dei rapporti con uomini e istituti delle progredite economie bancarie svizzera e tedesca, presentandosi inoltre con mezzi ingenti e neppure intaccati. La ripresa bancaria e la formazione dei grandi istituti nazionali di credito avvenne così per opera di Milano e insieme di Genova e altri centri, con esclusione del Piemonte, restato pertanto segnato da una gravosa lacuna e squilibrio nell'armonia del suo sviluppo economico.

Abbiamo appena toccato l'origine del complesso concatenarsi di fattori che configurano la crisi piemontese dal punto di vista creditizio: ma ci pare importante sottolineare che dallo sviluppo storico del problema il punto centrale già viene accennato in una inadeguata disponibilità di capitali in rapporto alle esigenze, per lentezza di formazione fin dalle origini, accentuata per depauperamento e scoraggiamento sopravvenuti proprio al momento della soluzione bancaria italiana.

Reimpiego regionale dei depositi

Lo squilibrio di distribuzione del nuovo capitale, tra gli impieghi diretti di carattere industriale per lo più largamente immobilizzati e gli accantonamenti monetari liquidi presso un gruppo di banche genuinamente e sensibilmente locali, a costituire in appoggio degli impieghi diretti una massa di manovra pronta con rapida circolazione a fronteggiare i rischi di crisi nei settori di volta in volta minacciati, venne a definirsi non senza episodiche manifestazioni negative nel primo decennio del nuovo secolo; si accentuò negli anni della prima guerra europea sotto l'influsso del « boom » bellico; si esasperò nell'euforia inflazionista e speculativa dell'immediato dopoguerra. Infatti il periodo 1914-17 segnò 300 milioni di aumento nei capitali delle anonime, ma il 1920 denunciò ben 600 milioni di incremento, al netto dei disinvestimenti: per contro si ebbero solo modesti progressi di vecchi istituti creditizi locali, pressochè estranei al campo produttivo, e l'affermazione della Popolare di Novara, banca piemontese soprattutto di sede e di nome.

Conseguenze di questa situazione furono senza dubbio le altre non meno cocenti disavventure del risparmio piemontese. Dalla mancanza di una intermediazione da parte di una solida e responsabile rete creditizia locale e del suo controllo sul mercato finanziario e sui molteplici rapporti tra pubblico e iniziative di impresa, dalla diretta e invigilata immissione dei privati investitori nel cerchio della grossa speculazione, derivarono le gravose perdite dei risparmiatori piemontesi nelle ben note avventure di talune maggiori società azionarie negli anni

della deflazione fascista. Dall'assenza di orientamento, di autonomia, di informazione ebbero origine per il risparmio monetario quelle altre falcidie subite nella catastrofe della Banca Italiana di Sconto, i cui creditori piemontesi figurarono per ben 517 milioni di lire, ossia poco meno del 15 % del totale.

Il progressivo paternalismo instaurato dal regime fascista nel campo bancario, se accollava allo stato le perdite incontrate da talune maggiori banche in una politica speculativa e ben poco ortodossa alla luce delle esperienze e dei canoni tradizionali, non recò alcun correttivo alle deficienze della situazione piemontese: invece il conseguente graduale burocratizzarsi dei grandi istituti nazionali, rendendo meno vivi e sensibili lo spirito di iniziativa e la ricerca degli impieghi più redditizi e mettendo in prima linea il fattore di personale responsabilità dei dirigenti periferici, non fece ovviamente che accrescere le difficoltà di incontro delle esigenze regionali con la politica creditizia di direzioni generali eccentriche e preoccupate soprattutto di corrispondere a direttive superiori, di prevalente carattere politico e comunque subordinate in via assoluta a considerazioni di finanza pubblica e di prestigio monetario.

Occorre però subito dichiarare che da questo complesso di inconvenienti di metodo e di procedura, incidenti in modo pressochè uniforme sull'istruzione e sugli esiti delle pratiche di finanziamento, non è derivata necessariamente una sostanziale e apprezzabile distrazione di risparmio piemontese, almeno nel senso comunemente inteso di storno in favore di determinate regioni vicine o lontane, e in proposito vogliamo richiamare il conforto delle cifre e la loro quasi esauriente dimostrazione. Dobbiamo ancora precisare che l'ipotesi di distrazione va considerata soltanto in senso relativo, ossia in termini di confronto tra le singole regioni e non sotto il profilo di un utilizzo integrale « in loco » del risparmio raccolto, che non risulta realizzato neppure per le banche di genuino carattere locale rispetto alle loro ristrette zone di lavoro.

Vi sono infatti operazioni che sono svolte unicamente dalle centrali, con obbiettivi e per iniziative di carattere generale e nazionale, utilizzando i fondi raccolti in tutte le zone di lavoro: sottoscrizioni in proprio a prestiti pubblici ed emissioni obbligazionarie, partecipazioni in enti di struttura e azione nazionale, impiego di eccedenze magari relevantissime in Buoni ordinari o in Conto corrente del Tesoro, ecc. Queste forme di « reimpiego nazionale », che non possono ovviamente essere imputate alla regione sede della centrale operante, tendono ad assorbire una quota sempre più preponderante della massa dei capitali amministrati, per effetto della politica finanziaria governativa dall'anteguerra e anche delle particolari esigenze di congiuntura nel dopo-

guerra, e dal fenomeno non risultano neppure sottratte, come già è stato accennato, le minori banche locali.

A noi compete nella fattispecie di osservare se il Piemonte, avendo una prevalente attrezzatura bancaria con centro giuridico o di fatto in Lombardia, non riceva eventualmente un trattamento di impieghi diretti residuali (dedotti i cosiddetti « reimpieghi nazionali ») inferiore a quello della Regione vicina. Al riguardo esponiamo i più recenti dati apparsi sulla pubblicazione del servizio studi della Banca d'Italia, avvertendo che:

- dai depositi sono esclusi soltanto i conti correnti bancari reciproci;
- negli impieghi sono compresi: portafoglio, effetti riscontati, anticipazioni, conti correnti attivi, riporti, mutui, partecipazioni.

(milioni di lire)

Anni	Piemonte			Lombardia		
	impieghi	depositi	indice d'impiego	impieghi	depositi	indice d'impiego
31-12-1938	3.529	7.813	0,45	9.933	17.349	0,57
31-12-1940	4.219	9.275	0,45	12.889	22.177	0,58
31-12-1942	6.158	13.450	0,45	18.327	35.846	0,51
31-12-1944	6.299	27.434	0,23	16.059	79.902	0,20
31-12-1945	16.327	46.678	0,35	38.597	122.541	0,31
31-12-1945 per la provincia capol.	10.266	17.679	0,58	26.312	72.019	0,36

Dal prospetto risulta che col 1944 gli indici di reimpiego diventano più favorevoli per il Piemonte, e il margine positivo si accentua nel confronto degli indici delle due provincie capoluogo, ciò che si giustifica ricordando come sia maggiore a Torino, in confronto di Milano, l'accentramento industriale nel quadro delle rispettive regioni. Ad illustrare l'andamento degli indici, così vario e pur significativo in riflesso ai fenomeni economici dell'ultima fase di congiuntura (curva bellica discendente e dopoguerra), esponiamo i dati di due altre regioni, tanto diversamente caratteristiche:

- Liguria, zona di buona raccolta e di intensa richiesta di reimpieghi, con attrezzatura bancaria in prevalenza eccentrica e quindi potenzialmente soggetta a distrazione negativa;

— Campania, zona di raccolta e di richiesta media, con un proprio istituto tra i più forti raccoglitori nazionali di risparmio e quindi atta a fruire di distrazioni positive.

(milioni di lire)

Anni	Liguria			Campania		
	impieghi	depositi	indice d'impiego	impieghi	depositi	indice d'impiego
31-12-1938	2.029	3.297	0,61	2.141	2.019	1,06
31-12-1940	2.427	4.050	0,60	2.328	2.866	0,81
31-12-1942	4.428	5.017	0,88	3.597	4.057	0,88
31-12-1944	2.840	8.461	0,33	4.126	14.401	0,28
31-12-1945	6.507	14.995	0,43	7.442	21.135	0,35

Come si vede, entrambe le zone risultano con indici assai più favorevoli (per la Campania addirittura superiore al reimpiego totale) nel periodo di anteguerra e di ascesa bellica, ma nel periodo bellico discendente gli indici tendono ad allinearsi a quelli del Piemonte e della Lombardia, dimostrando appunto l'affermarsi della tendenza ai « reimpieghi nazionali ». Ad illustrare parzialmente tale tendenza facciamo seguire cifre e indici per categorie di aziende di credito, relativamente all'anno più recente per il quale si abbiano dati distinti, omogenei coi precedenti.

(milioni di lire)

al 31-12-1944	Piemonte			Lombardia		
	impieghi	depositi	indice d'impiego	impieghi	depositi	indice d'impiego
Istituti di diritto pubblico	1.521	4.530	0,33	2.811	9.465	0,29
Banche d'interesse nazionale . .	1.071	6.732	0,16	2.552	23.337	0,11
Banche ordinarie	774	2.095	0,37	5.743	23.757	0,24
Banche popolari .	1.616	7.145	0,22	2.948	12.441	0,23
Casse di Risparmio e Monti di 1 ^a Categoria . .	1.317	6.932	0,19	2.005	10.902	0,19
Indice generale .			0,23			0,20

Dalla tabella esposta risultano al disotto dell'indice medio regionale di impiego le Banche di interesse nazionale (in misura più accentuata proprio in Lombardia, loro zona centrale giuridica o di fatto) e le Casse di risparmio e Monti di 1^a categoria: evidentemente per mo-

tivi pressochè opposti. Per le Casse di risparmio la ragione discende dalla scarsa gamma delle operazioni loro consentite, che le orienta fatalmente verso i « reimpieghi nazionali » (titoli pubblici, ecc.); per le Banche di interesse nazionale vale invece appunto la varietà ed elasticità dei settori nei quali operano e la loro estensione nazionale.

Un dubbio permane pur sempre sulla precisa delimitazione di molti reimpieghi nazionali e sulla loro genuina e oggettiva neutralità ed estraneità rispetto alla zona della direzione centrale, il che potrebbe ovviamente infirmare in parte il valore della dimostrazione data. Ci pare comunque di avere meglio e più esattamente configurato il problema, spostandosi i termini di esso dalla ipotizzata distrazione interregionale alla crescente e generale distrazione verso i reimpieghi nazionali, conseguenza in buona parte della politica governativa degli ultimi anni, di accaparramento con tutti i mezzi giuridici e pratici dei risparmi liquidi confluenti sul mercato, a favore del Tesoro e a danno dei settori produttivi: politica sulla quale molto resta da dire e dalla quale il Piemonte, in ragione della sua elevata concentrazione industriale e conseguente esigenza di credito proprio in regime di assai limitata autonomia bancaria, ha sofferto in massima misura.

Il primo dei quali è la mancanza di un piano di sviluppo economico che consenta di sfruttare al meglio le risorse naturali e umane del paese. Il secondo è la mancanza di un piano di sviluppo sociale che consenta di migliorare le condizioni di vita della popolazione. Il terzo è la mancanza di un piano di sviluppo culturale che consenta di promuovere la cultura e le tradizioni del paese.

Il quarto dei quali è la mancanza di un piano di sviluppo tecnologico che consenta di promuovere l'innovazione e la ricerca scientifica. Il quinto è la mancanza di un piano di sviluppo ambientale che consenta di proteggere l'ambiente e le risorse naturali. Il sesto è la mancanza di un piano di sviluppo energetico che consenta di promuovere l'uso delle energie rinnovabili e di ridurre la dipendenza dalle energie fossili. Il settimo è la mancanza di un piano di sviluppo infrastrutturale che consenta di migliorare le reti di trasporto e di comunicazione. L'ottavo è la mancanza di un piano di sviluppo finanziario che consenta di promuovere l'investimento e la crescita economica. Il nono è la mancanza di un piano di sviluppo politico che consenta di promuovere la democrazia e la partecipazione politica. Il decimo è la mancanza di un piano di sviluppo internazionale che consenta di promuovere la cooperazione e la solidarietà tra i paesi.

Anno	Indicatore			
	1990	1995	2000	2005
Indice di sviluppo umano	0,75	0,80	0,85	0,90
Indice di sviluppo economico	0,60	0,65	0,70	0,75
Indice di sviluppo sociale	0,50	0,55	0,60	0,65
Indice di sviluppo tecnologico	0,40	0,45	0,50	0,55
Indice di sviluppo ambientale	0,30	0,35	0,40	0,45
Indice di sviluppo energetico	0,20	0,25	0,30	0,35
Indice di sviluppo infrastrutturale	0,10	0,15	0,20	0,25
Indice di sviluppo finanziario	0,05	0,10	0,15	0,20
Indice di sviluppo politico	0,02	0,04	0,06	0,08
Indice di sviluppo internazionale	0,01	0,02	0,03	0,04

Il primo dei quali è la mancanza di un piano di sviluppo economico che consenta di sfruttare al meglio le risorse naturali e umane del paese. Il secondo è la mancanza di un piano di sviluppo sociale che consenta di migliorare le condizioni di vita della popolazione. Il terzo è la mancanza di un piano di sviluppo culturale che consenta di promuovere la cultura e le tradizioni del paese.

Funzione del risparmio nell'economia postbellica

Messi in luce la genesi e un primo sommario inquadramento della situazione creditizia piemontese, riteniamo opportuno, per concretizzarla e per precisarla meglio nei suoi fattori costitutivi e nella sua portata, sempre e necessariamente nell'ambito del più generale problema nazionale, richiamare in causa i termini stessi della funzione creditizia: consistente nel distribuire e reimpiegare tra i settori dell'economia la massa di quel risparmio che costituisce, con l'evoluzione tecnica, lo strumento del progresso umano, dell'incremento e rinnovamento continuo della ricchezza. Quando poi si esce, come il nostro Paese, da una immane devastazione bellica che ha aperto brecche paurose nel patrimonio accumulato col lavoro e la previdenza di molte generazioni, il risparmio diventa la condizione assoluta per il semplice ripristino della precedente situazione e tenor di vita, presupposto questo per il reinserimento nel progresso mondiale.

Scendendo a più concreti particolari, rileviamo che oggi le molteplici esigenze di risparmio riguardano anzitutto la ricostruzione: opere pubbliche (strade, ferrovie, porti) e private (case di abitazione, stabilimenti, ricostituzione scorte, ripristino terreni). Ma subito dopo — e anzi intrecciato al primo — si presenta un altro problema grave, seppure meno evidente alle masse assillate dai bisogni immediati: quello del rinnovamento degli impianti produttivi, ossia della loro

riconversione e adattamento all'economia dettata dalla nuova situazione internazionale del Paese, e del loro aggiornamento alla tecnica dei paesi più progrediti dopo il parziale isolamento imposto dal ventennale sipario autarchico.

Molti Italiani, e tra essi buona parte dei cosiddetti « esperti », si sono esaltati nel rilevare con grande ottimismo le prospettive della nostra esportazione dalla liberazione in poi, ma occorre subito ricordare che esse sono rimaste per lo più potenziali e si sono realizzate — per mancanza di ordine economico interno, carenza di materie prime ed eccessivi intralci burocratici — in ben modesta misura, come dimostrano le bilance valutarie, sempre fortemente passive nonostante le forniture UNRRA e gli accrediti alleati per paghe truppe. Soprattutto occorre non dimenticare, anche a voler ritenere pienamente realizzabili quelle « prospettive » che il disordine dei costi e il troppo tempo perduto spingono sempre più tra le « occasioni mancate », che si è trattato ed eventualmente si tratta ancora di una situazione contingente e temporanea, favorita da due circostanze eccezionali:

- 1) un discreto immagazzinamento nostro (peraltro quasi esaurito) di prodotti finiti, fatto a cavallo del declino bellico, con costi interni non recenti e quindi tali da consentire, in periodi di continuata discesa della lira e di ascesa della valuta estera, remunerativi prezzi esterni di concorrenza;
- 2) una domanda abnorme di beni da parte di paesi in piena riconversione dall'economia di guerra, con mercati abituati a largo soddisfacimento e invece scarsi di consegne pronte od a breve scadenza, nonché di paesi normalmente riforniti dai primi.

Se l'America ha richiesto (non è stato un sogno!) le nostre automobili, non è per qualche vantaggio tecnico o economico sulle proprie, bensì perchè di fronte all'immensa domanda di un mercato insoddisfatto da anni le nostre macchine, ancorchè marginali, tornano utili. Ma nel rapido ristabilirsi dell'organismo produttivo di pace in paesi favoriti dal maggior livello della fabbricazione di serie e dalla disponibilità diretta delle materie prime, si riproporrà in forma drammatica il nostro problema di rimontare la doppia inferiorità, mediante:

— una selezione di produzioni verso i settori trascurati, secondo la legge dei costi comparati, dai paesi favoriti: compensando i maggiori costi esterni (materie prime) su quelli interni (salario e profitto);

— un rinnovamento degli impianti, per passaggi di produzioni e razionalizzazione.

Queste semplici espressioni identificano senz'altro, con intuitiva evidenza, un fabbisogno immenso di capitali: quante nostre medie e piccole industrie hanno dal 1935, nel solco della ripresa iniziata con la preparazione dell'impresa etiopica, rimesso in onore macchinari vecchi e produzioni marginali, al tepore illusorio della protezione esclusivista e dei facili guadagni dell'inflazione e dell'insperata congiuntura! Anche nelle maggiori aziende sono ben rappresentate le macchine anteriori al decennio bellico (se non per uso almeno come tipo) ed i processi di lavorazione di allora, macchine e processi che comportano impieghi deficienti del materiale e carichi di ore multipli in confronto, ad esempio, delle similari industrie nord-americane: esigenze quindi di sostituzioni costosissime e di profonde trasformazioni, che allargano senza limiti quelle della pura e semplice ricostruzione.

Non pensiamo di addentrarci in un settore squisitamente tecnico, che non ci compete, ma soltanto di definire l'ampiezza del problema e misurare l'appello che la riconversione deve, specialmente nelle zone di alta concentrazione industriale come il Piemonte, rivolgere al risparmio: non già a quello diretto, che le aziende hanno man mano reinvestito, sovente in forma disorganica all'atto del realizzo e magari negli stessi impianti bisognosi di rinnovamento, ma al risparmio liquido e soprattutto di nuova formazione, che per gran parte rientra nel campo di raccolta e di manovra dell'organizzazione creditizia, sia ordinaria che speciale.

Viene spontaneo a questo punto di ricordare la forma dell'appello diretto al risparmio, che vediamo proprio ora esperita largamente, con i generali aumenti di capitale delle grandi anonime: forma in certo senso ideale, perchè i nuovi capitali conferiti restano vincolati alle economie aziendali, senz'altro onere per queste ultime se non la concessione proporzionale degli eventuali utili. Ma si tratta di una possibilità riservata in pratica quasi solo alle maggiori aziende, con titoli quotati in Borsa e favoriti da larga pubblicità; del resto, nonostante taluni aspetti spettacolari numerici dei movimenti in corso, si tratta in gran parte di attribuzioni gratuite su rivalutazioni, gli introiti di liquido sono modesti e non appena vengono richiesti versamenti di notevole importo le operazioni si presentano pesanti in partenza. In realtà tutte queste operazioni si rivolgono a un mercato di capitali parziale e ristretto, desideroso di movimentare assai più che di aumentare il proprio apporto.

E' quindi indispensabile il ricorso prevalente al risparmio mobilitabile dall'attrezzatura bancaria, con gli strumenti ordinari e speciali: risparmio che presenta anch'esso prospettive limitate, non appena si consideri lo sforzo di propaganda lusinghiera e di pressioni non scevre di sottintese minacce fatto in occasione degli ultimi prestiti statali

(Soleri e Bertone). A richiamare, anche in questo punto della trattazione, il linguaggio delle cifre, facciamo seguire una tabella che, dopo i dati già citati del risparmio regionale, istituisce un raffronto in termini omogenei tra le cifre del risparmio bancario nazionale e quelle di espansione della circolazione monetaria.

(miliardi di lire)	Circolazione monetaria complessiva (1)	Depositi fruttiferi e conti correnti		
		Casse Postali (2)	Casse risp. e Monti 1 ^a Cat (3)	Totale con Banche ord. (4)
1938 dicembre	22.5	30.4	18.5	85.9
1939 »	28.5	34.4	18.9	95.4
1940 »	35.4	39.4	19.7	111.9
1941 »	54.9	49.9	24.0	143.6
1942 »	79.1	62.8	29.3	180.8
1943 »	181.2	66.2	32.7	209.5
1944 »	319.2	71.5	46.3	320.3
1945 »	389.8	104.7	81.3	511.4
1946 »	512.7	160.0	130.1	858.1
1947 maggio	564.7	184.4	154.9	1.036.2
Indice di incremento .	25.1	6,1	8,4	12.1

Si potrebbe subito osservare che in una analisi dell'andamento del risparmio non dovrebbe mancare la considerazione degli importi impiegati in prestiti pubblici (emissioni di Buoni del Tesoro poliennali nei primi anni di guerra, prestito Soleri, prestito Ricostruzione, progressione dei Buoni ordinari) ma su tale settore non è facile avere, specie per gli ultimi e più interessanti esercizi, dati abbastanza completi e soprattutto certi e omogenei come possono essere quelli relativi al settore bancario, che essi pure non sono così recenti come si potrebbe desiderare in una materia tanto viva e sensibile all'andamento generale effettivo e ai giudizi e sfumature di ordine psicologico. Comunque la tabella ha ovviamente di mira dimostrazioni non di entità assoluta, bensì di curva relativa in un settore che può ritenersi a sufficienza indiziario e rappresentativo dell'intero fenomeno, e da essa risulta eloquente l'insufficienza, rispetto all'espansione della circolazione monetaria, degli incrementi realizzati nel risparmio puro (col. 2: Casse postali) o con lieve iniezione di disponibilità commerciali (col. 3: Casse di risparmio): l'indice di incremento risulta meno inadeguato nella colonna 4 (totale che comprende anche le banche di ogni specie)

dato il forte influsso di clientela commerciale, attraverso la quale convergono nel computo fattori fittizi di aumento, come gonfiamento di prezzi e di giri d'affari, ossia la congiuntura.

Più chiara e categorica appare, circa l'andamento di curva, la successiva tabella dei rapporti tra massa di depositi e circolante: ai dati del periodo considerato abbiamo affiancato la serie di quelli relativi alla prima guerra mondiale (pure partendo dall'anno precedente allo scoppio del conflitto e finendo ad oltre due anni dall'armistizio), dai quali risulta una curva di decremento dei depositi rispetto al circolante sostanzialmente analoga e poco più favorevole di quella afferente la seconda guerra:

	Rapporti (Dep. : Circ.)		Rapporti (Dep. : Circ.)
1938 dicembre	3.8	1914 giugno	1.9
1939 »	3.3	1915 »	0.9
1940 »	3.1	1916 »	0.9
1941 »	2.6	1917 »	0.9
1942 »	2.2	1918 »	0.6
1943 »	1.1	1919 »	0.8
1944 »	1.0	1920 »	0.6
1945 »	1.3	1920 dicembre	0.7
1946 »	1.6		
1947 maggio	1.8		

Cifre assolute e indici denunciano la massima sfasatura tra la fine del 1942 e quella del 1945, mentre da tale ultima data il distacco tende a ridursi: nell'accogliere e valutare gli aspetti positivi di tale tendenza occorre inoltre tenere debito conto dell'utilizzo di risparmio per riparazioni dirette di danni di guerra, nonchè del persistere di maggiori incidenze del costo della vita sui redditi di lavoro. Ma per contro è necessario non fermarci ai valori nominali esposti e ricordare che l'aumento dei prezzi è stato specie in questi due primi anni di pace e di lenta ripresa — per effetto della crescente domanda di beni e del rientro dei biglietti di banca già in ampia misura tesaurizzati — assai maggiore dell'espansione del circolante emesso: per cui l'ascesa nominale della massa dei depositi bancari si traduce in una allarmante falcidia effettiva, se la serie dei dati annuali viene espressa in cifre di potere d'acquisto. Valga in proposito la tabella seguente, conteggiata in lire di anteguerra:

(miliardi di lire)	Totali nominali	Lire 1938
1938 dicembre	85.9	85.9
1939 »	95.4	91.7
1940 »	111.9	91.0
1941 »	143.6	104.0
1942 »	180.8	115.1
1943 »	209.5	84.4
1944 »	320.3	31.3
1945 »	511.4	22.5
1946 »	858.1	20.9

Da questa documentata volatilizzazione del risparmio monetario, che certamente si è ancora accentuata nei decorsi mesi del 1947 perchè i ragguardevoli incrementi nominali restano senza confronto inferiori agli sbalzi del livello generale dei prezzi, risultano evidenti e comprensibilmente operanti in senso depressivo gli influssi dell'inflazione, nella quale di fronte ai fattori e profittatori di essa resta senza difesa la maggioranza risparmiatrice della collettività: gli abituali depositanti bancari o detentori di titoli pubblici, destinati a fare in modo più o meno diretto le spese della congiuntura.

Mentre per i cittadini come lavoratori viene imposta da motivi di ordine politico e sociale l'adozione di correttivi, quali revisioni e scale mobili salariali, a rivalutazione della loro posizione economica, nessuna protezione resta accordata ai cittadini come risparmiatori. Dopo l'avventura del marco e della corona, che costituì « la più gigantesca spoliazione pacifica di intere classi sociali », anche gli odierni risparmiatori italiani hanno fatto la loro triste esperienza di guerra: intendiamo naturalmente riferirci non già al citato « risparmio diretto », che avviene nell'interno delle aziende con passaggio di utili a riserva e investimento reale immediato o addirittura anticipato col sussidio del credito, ma al « risparmio base », formato soprattutto su redditi di lavoro, da persone che hanno solo esperienze e possibilità di investimento indiretto e monetario.

La grave crisi del risparmio discende appunto dalla pratica e iniqua confisca che ha subito e continua a subire la massa dei « risparmiatori di base » — commercianti, professionisti, impiegati, operai — abituati a tradurre sudati e regolari apporti mensili in titoli pubblici e libretti bancari, finanziando così, per tramite del Tesoro e delle banche, le opere pubbliche e gli impianti ed esercizi delle industrie. Nel disorientamento psicologico conseguente alle esperienze della svalutazione e all'impotenza fiscale dello stato, che finisce col gravare

sempre sui settori di minor resistenza, larghe correnti di risparmiatori si sono indotti ad investimenti in preziosi o merci, socialmente improduttivi o dannosi, mentre nella massa si è fatto strada il concetto, propagandato anche da taluni politici, del « tutto spendere ».

Nella campagna per il Prestito della Ricostruzione si è molto discusso di tasso d'interesse e d'altri fattori, lasciando pudicamente in ombra quel « fattore capitale » che è il solo preponderante in tempi di crisi: ma nè tasso elevato, nè esenzioni tributarie, nè premi possono sostituire l'assicurazione del rischio capitale. La questione è tutta di fiducia e di stabilizzazione: si dimostri non solo a parole di voler difendere nel loro valore reale i risparmi, con un programma positivo di finanza e di politica economica, o quanto meno si dimostri di voler eliminare decisamente — a parte gli incontrollabili fattori di mercato derivanti da eventi naturali o da atti di economie estere — quei perturbamenti soltanto figurativi tra le parti in lotta (spirale prezzi-salari) che sono purtroppo disastrosi per la lira.

La meccanica incessante di tale spirale e l'illusorio suo correttivo di « scala mobile » delle retribuzioni, da noi lungamente denunciato quale « inflazione pianificata » in quanto ad ogni sua applicazione non fa che riprodurre un nuovo sbalzo di prezzi e nuovo reclamo di adeguamento salariale, risiedendo il disagio nell'insufficienza dell'offerta di beni e ristabilendosi i prezzi ogni volta sull'effettivo rapporto con la domanda e ogni volta a un livello più alto, hanno senza dubbio la responsabilità maggiore nella fase postbellica di quella volatilizzazione. Se infatti sul piano salariale le quasi concomitanti variazioni salari-prezzi possono risultare compensative e quindi nulle, danni gravissimi si producono sugli altri piani: ad ogni aumento di scala mobile si gonfiano i costi e salgono i prezzi interni, gonfia la spesa pubblica e il Tesoro deve ricorrere ai prestiti o alla stampa di biglietti, si annullano linee di esportazione e poste attive della bilancia dei pagamenti; in sostanza si riduce ogni volta il potere di acquisto interno e internazionale della lira e ogni volta svanisce una quota del capitale dei depositanti bancari e dei risparmiatori monetari in genere.

Qualsiasi politica di incoraggiamento del risparmio e della formazione di nuovi capitali non può che fondarsi sulla difesa del potere interno e internazionale della lira, e tale difesa discende soltanto dal riordinamento e risanamento dell'economia pubblica e più ancora di quella privata, che crea i fattori dell'anti-inflazione con la maggiore produzione di beni (riduzione dei prezzi) e con il maggiore reddito privato (aumento del gettito fiscale). Il riassetto dell'economia pubblica dispone le premesse valutarie strumentali e psicologiche del risparmio, quello dell'economia privata ne dispone gli stimoli e i mezzi di alimentazione, mentre per converso il risparmio stimola, appoggia

e alimenta la ripresa di entrambe: insomma una concomitanza e interdipendenza destinate a tradursi in cerchi sempre più ampi, come nello specchio d'acqua colpito da un sasso, solo che si formi un punto iniziale di armonia ordinata e volenterosa.

Se appena si mostrerà una chiarezza di visuale e una fermezza coerente su tale via, è indubbia la ripresa rapida del risparmio, di questa virtù già così radicata e tenace nel nostro popolo, dalla quale soltanto si può attendere il primo e forse decisivo contributo alla soluzione dei vasti e gravosi problemi prospettati, per il Paese e soprattutto per il Piemonte.

Problemi del credito a breve termine

L'inchiesta sulla crisi piemontese nei riflessi dei problemi creditizi, promossa dalla Camera di Commercio di Torino e compiuta nel corso di riunioni dei rappresentanti delle categorie produttive e attraverso questionari o interrogazioni dirette alle aziende singole, ha ancora una volta sottolineato l'insufficienza generica e le lacune specifiche dell'attrezzatura bancaria esistente, in rapporto alle necessità dell'economia cittadina e regionale. Più precisamente:

- *per il credito a breve termine* viene lamentata la mancanza di una seria corrispondenza, per irrisorietà di adeguamento dei fidi alla svalutazione della moneta e per gravosità di costo, allo scopo normale del finanziamento del ciclo di produzione, le cui esigenze sono invece aumentate per fattori contingenti anche extra-monetari, quali la maggior durata del giro di rientro del circolante (per ritardi e discontinuità di forniture, congelamenti in magazzino e persino in stadi di lavorazione) e l'obbligo invalso dei pagamenti dei materiali per contanti o addirittura anticipati;
- *per il credito a medio e lungo termine* viene denunciato il carattere disorganico, laborioso e assolutamente eccezionale delle poche possibilità esperibili, quasi insignificanti in confronto a un fabbisogno valutabile in cifre elevatissime e per la soluzione di problemi vitali e non differibili.

Agli effetti dell'esame del primo ordine di rilievi passiamo a considerare l'attrezzatura bancaria operante in Piemonte, in quanto la stessa è costituita quasi esclusivamente da istituti di credito ordinario e

affini, comunque esercenti in tutto o in parte il credito a breve scadenza in base alle leggi per la difesa del risparmio (R. D. 12 marzo 1936 n. 375 e successive variazioni). Diamo al riguardo la seguente elencazione, distinguendo:

- a) Istituti di carattere ordinario, operanti in favore delle attività produttive (industriali, commerciali, artigiane, agricole);
- b) Istituti di carattere speciale, operanti anche in favore delle predette attività, nonchè di enti pubblici e non economici, civili, ecc.

GRUPPO A

1) *Banche maggiori e medie di carattere nazionale o extraregionale:*

- Istituti di diritto pubblico (Banca del Lavoro, Banco Napoli, Banco Sicilia);
- Banche di interesse nazionale (Commerciale, Credito Italiano, Banco Roma);
- Banche private (Ambrosiano, Ameritalia).

Operano nel capoluogo e alcune anche nei maggiori centri del Piemonte; la loro attività complessiva rispetto alla restante rete di sportelli è prevalente in Torino, assai meno importante nel quadro del risparmio e del lavoro creditizio dell'intera regione.

Hanno sedi e direzioni centrali fuori del Piemonte, e quindi può applicarsi loro il complesso di considerazioni e valutazioni fatte in precedenza sull'impiego del risparmio regionale e sugli inconvenienti della burocratizzazione, per insufficiente o ritardata aderenza tra direttive eccentriche ed esigenze piemontesi.

2) *Banche maggiori di prevalente carattere regionale:*

- Banca privata cooperativa (Popolare di Novara);
- Istituto di diritto pubblico (San Paolo di Torino).

Entrambe le banche hanno una notevole affinità con quelle del gruppo precedente, per l'estensione extraregionale della loro zona di lavoro (Liguria, provincia di Pavia, Milano e Roma per il San Paolo — Italia sett. per la Novara), ma la loro attività è orientata e basata prevalentemente sul Piemonte, con distribuzione quasi uniforme per il San Paolo e con preferenza alle province settentrionali per la Novara.

Entrambe si distinguono dalle precedenti per una rete capillare e completa di sportelli, atta alla raccolta minuta dalla base di formazione del risparmio, fin dai centri rurali ove sono attualmente le fonti

più larghe; come impieghi e condotta di operazioni, la Novara opera con tradizionale larghezza, il San Paolo ha compiuto la completa trasformazione dalla storica posizione di Monte di Pietà a vero e proprio istituto ordinario.

3) *Banche minori di carattere locale:*

- in Torino (Anonima di Credito, Piemonte, Torinese, Mobiliare Piemontese, Bancario Piemontese, Grasso, Ceriana, Pellegrini, Brignone, ecc.);
- in provincia (Guglielmone di Pinerolo, Banca di Biella, Sella, Popolare di Intra, Commerciale Novarese, Bruno di Asti, Banca di Nizza, Sutto, Menghi di Alessandria, Novese, Popolare di Tortona, ecc.).

Svolgono, specie alcune di Torino, una buona gamma di operazioni adeguandosi con maggior facilità e libertà alle esigenze della clientela, col vantaggio dell'immediatezza e personalità delle relazioni e col diretto e continuo rapporto tra rendimento e responsabilità: l'attrezzatura è però in genere modesta, i mezzi limitati dalle ristrette zone di raccolta quasi esclusivamente cittadine.

4) *Banche di carattere agrario:*

- Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, che col capitale conferito dalle aziende di credito piemontesi partecipanti e per mezzo di loro sportelli esercita le operazioni a scadenza con notevole ampiezza, nell'ambito delle leggi speciali sul credito agrario;
- alcune cooperative di credito locali, superstiti di quella moltitudine di casse rurali che nell'altro dopoguerra seminò tante illusioni e delusioni tra i ceti agricoli.

GRUPPO B

1) *Istituto di carattere extraregionale:*

- Cassa di risparmio delle Province Lombarde, con una discreta rete di sportelli nelle province piemontesi orientali.

2) *Istituto di carattere regionale:*

- Cassa di risparmio di Torino, con una rete capillare di sportelli in gran parte del Piemonte, assai valida alla raccolta del risparmio e al finanziamento degli enti locali e di attività produttive, non escluse importanti iniziative economiche e di pubblica utilità.

3) *Istituti di carattere provinciale o locale:*

- Casse di risparmio di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Ivrea, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Vercelli.

Se dall'esame sommario dell'attrezzatura passiamo a quello dell'attività creditizia svolta, occorre subito avvertire che buona parte del credito ordinario, pur venendo istruito e amministrato nelle forme e procedure prescritte per il breve termine, si traduce in realtà in « credito a tempo indeterminato » attraverso i rinnovi concessi regolarmente dalle direzioni delle banche le quali, specie nell'attuale situazione e nonostante i dettami e le preoccupazioni e tradizioni di una ortodossa tecnica bancaria, non hanno in genere pensato a smobilizzare concessioni di fido nè a richiedere il rientro degli scoperti alle scadenze, salvo decurtazioni sovente simboliche, contentandosi di vigilare che attraverso la movimentazione dei conti le aziende beneficiarie dimostrino la propria attività e l'attaccamento all'istituto sovventore.

Dalla liberazione in poi gli aggravii salariali, abbinati in taluni settori a prolungati congelamenti dei « magazzini prodotti », hanno messo in assoluta preminenza il problema dei mezzi liquidi, di fronte alle impellenti necessità settimanali per le buste paga, e le aziende hanno affannosamente esperito tutte le possibilità di fido, ampliando quelli in corso e aprendo rapporti presso nuovi istituti solo a tale scopo: le concessioni sono state così inghiottite nei cicli non come partite rientrabili ma come « immobilizzi di emergenza » e le banche ne hanno preso atto tacitamente, considerando le incertezze dei conti economici come garantite dalla progressione dei conti patrimoniali per effetto della congiuntura monetaria.

Se un simile stato di cose non può ritenersi tranquillante per le banche ordinarie, le quali in caso di improvvisa punta di crisi si troverebbero prive di copertura perchè proprio in tale momento le attività aziendali, materiali e immateriali, diventano pressochè irrealizzabili, ancor meno lo può essere per le industrie a largo immobilizzo e ciclo lento, nonchè per le aziende in genere.

Esse hanno ovviamente due necessità fondamentali:

- di risolvere in modo stabile e organico, senza assillo di scadenze vicine e pertanto all'infuori del settore del credito ordinario, il problema del finanziamento della ricostruzione e della riconversione (tecnica) degli impianti, ossia dei ripristini e ampliamenti di immobilizzi e di ogni fattore normalmente ammesso ad ammortamento;
- di selezionare rigorosamente il finanziamento dei cicli produt-

tivi, adeguandolo inoltre come procedura e misura alle aggiornate incidenze di costo del mercato delle materie prime e del lavoro, nonché della « riconversione economica ».

Occorre infatti tener presente anche quest'ultima questione appena adombrata nel trattare genericamente della riconversione, con prevalente riferimento ai problemi (tecnici) degli impianti e dei complessi strumentali, mentre non è meno urgente e importante il reinserimento delle economie produttive nel nuovo regime di mercato, in via di progressiva internazionalizzazione. Non si deve dimenticare che per lunga serie di anni, attraverso le tappe dell'autarchia e del riarmo e della guerra, gran parte delle imprese e interi settori industriali hanno avuto per cliente esclusivo o preponderante lo stato, e sono stati quindi affrancati da ogni preoccupazione di mercato e di concorrenza, ossia dai principali stimoli allo studio della domanda di beni e al miglioramento economico della produzione: i prezzi venivano facilmente conclusi con gli uffici governativi in base alla rappresentazione preventiva dei costi (con comode possibilità di revisione alla rappresentazione consuntiva), il rifornimento dei materiali ottenuto per assegnazione a prezzo stabile di blocco, il pieno sfruttamento degli impianti (compresi quelli marginali) assicurato insieme a buone percentuali di profitto con molte caratteristiche di monopolio.

Oggi il cliente facile e sicuro si è pressochè ritirato e lo sfruttamento degli impianti esige non solo la domanda del mercato interno ma anche e largamente quella del mercato internazionale, al quale bisogna presentarsi con prezzi interessanti anzitutto, poi ricreando le organizzazioni di vendita, studiando i gusti e le richieste, impiantando pubblicità e mezzi di conoscenza, allacciando rapporti e scambi. In poche parole, occorre tentare, rischiare, sbagliare; poi produrre e saper attendere; spendere con abilità e larghezza e saper attendere frutti anche lontani.

Tutto questo incide naturalmente sui costi, con poste certo non rientrabili tanto presto, e si traduce in più vaste esigenze di disponibilità di esercizio, in più lenti giri di circolante. Più che mai quindi il finanziamento di esercizio delle imprese si deve appoggiare a una solida attrezzatura bancaria, completa di servizi — larga di vedute — ricca di mezzi; e a questa attrezzatura le imprese, in Piemonte soprattutto, richiedono una più sensibile e adeguata assistenza, con richiamo ai seguenti punti essenziali:

- 1) Procedura e criteri delle concessioni di fido;
- 2) Costo delle concessioni stesse;
- 3) Adeguamento quantitativo dei fidi.

Riguardo alla procedura, pur rendendosi conto della necessità di un adeguato periodo di tempo per istruire ed esaminare convenientemente le pratiche, le aziende lamentano una eccessiva lentezza di svolgimento, sentita a Torino in ben maggior misura — ad esempio — che non a Milano, in quanto nelle odierne condizioni di inflazione monetaria ogni operazione di qualche rilievo viene a superare le facoltà di massima delle direzioni locali, e quindi le pratiche per le banche di interesse nazionale e gli istituti di diritto pubblico (escluso il solo San Paolo) debbono prendere la via di Milano (oppure di Roma, Napoli, Palermo) e, con l'aggravante di più laboriosi supplementi istruttori, finiscono col venir valutate in sedi meno fornite di conoscenze e sensazioni su condizioni ambientali e andamenti di settore. E' quindi augurabile un acceleramento delle procedure perchè le richieste, per fattori psicologici comprensibili anche se non del tutto giustificati, sono sovente avanzate al prodursi delle esigenze aziendali, quando l'attesa diventa gravosa o impossibile.

Gli aspetti però più criticati, e a nostro avviso con fondate ragioni, nell'istruzione e nella decisione delle pratiche sono i criteri di informazione e di giudizio, che non fanno certamente onore all'intuito e allo spirito pratico del banchiere della tradizione. L'istruzione è uniformemente appoggiata a moduli tipo di bilanci e situazioni, integrati da svolgimenti di voci patrimoniali significative e da supplementi numerici sull'attività di produzione o di smercio: i funzionari preposti all'esame delle pratiche dovrebbero quindi avere una competenza molto eclettica in fatto di attività commerciali e industriali, oppure possedere ognuno una sufficiente specializzazione tecnica per il settore assegnato, mentre invece dubitiamo che solo talune banche più importanti dispongano di personale adatto a trarre da un materiale standardizzato e quasi puramente contabile i necessari elementi di giudizio, come pure a controllarlo di fatto con ispezioni a impianti, magazzini, contabilità industriali. Il risultato è che, mancando di adeguata e competente attrezzatura, ci si rimette alla considerazione statica del complesso patrimoniale aziendale, si rinuncia ad appurare le capacità dinamiche dell'azienda, la bontà e possibilità dei suoi programmi di produzione e la rispondenza effettiva ad essi degli impianti, degli approvvigionamenti, dei quadri tecnici, della stessa armonia degli elementi.

In pratica, pertanto, cosa succede? Si rinuncia a distinguere tra aziende malate e sane, tra quelle per le quali il finanziamento è ossigeno per continuare una esistenza precaria e travagliata, e quelle per le quali potrebbe essere spunto di ascesa e di sviluppo, fonte di vantaggi particolari e collettivi. Si concedono fidi in percentuali — basse e quasi intabellate — sul totale patrimoniale denunciato, facendo uno sconto precauzionale in sostituzione del controllo, e si affida all'estrema mo-

destia delle concessioni la difesa da errori e da andamenti sfavorevoli. E questa, che caritatevolmente aiuta tutti e quindi (data la ristrettezza dei mezzi) nessuno, non si può definire una politica bancaria per una ricostruzione economica.

Una seconda e non meno sentita doglianza riguarda l'elevato costo del fido bancario. A questo proposito, e come introduzione all'esame della questione, esponiamo l'andamento crescente — tra due termini estremi — dei tassi previsti per talune principali operazioni attive dal cartello bancario:

Categorie di operazioni	Al 1/4/1937	Al 1/6/1945	Al 10/9/1947
Crediti in bianco in conto corrente . . .	4,50 %	8,— %	9,50 %
» » con sconto pagherò diretti	4,50 %	6,50 %	7,75 %
» » con sconto cambiali finanziarie	4,50 %	6,25 %	7,75 %
Anticipazioni su pegno di titoli di Stato	4,50 %	5,50 %	6,50 %
» » altri titoli e merci	4,50 %	7,25 %	8,75 %
Sconto di effetti entro 4 mesi	4,50 %	5,50 %	7,— %
» » » 6 mesi	4,50 %	6,— %	7,50 %
» » » oltre 6 mesi	4,50 %	6,50 %	8,— %

Occorre subito avvertire che i tassi di cartello odierni rappresentano veramente misure impegnative minime, applicate in pratica con maggiorazioni più o meno sensibili, diverse a seconda delle categorie di aziende di credito: per quelle maggiormente ispirate a finalità di pubblico interesse (Casse di Risparmio, Istituti di diritto pubblico) tali maggiorazioni variano da 0,50 a 2 punti, per quelle private sono ben più forti, con aggiunta di sapienti e complessi conteggi di provvigioni e spese che portano i tassi effettivi a quel 12/15% denunciato dai produttori in una recente riunione promossa dalla Banca d'Italia, con tendenza a quelle misure che i teologi del Medioevo e ancora oggi il giudizio popolare definiscono « usuarie ». È anche da rilevare che i tassi variano a seconda delle aziende beneficiarie e dell'entità delle operazioni: ad esempio, per sconto di cambiali finanziarie dall'8% nel caso di una grande anonima si passa magari al 12% per medie e piccole aziende, con grave sperequazione proprio a carico dei settori più bisognosi di assistenza e sensibili al costo dei finanziamenti.

Noi non siamo tra coloro che esagerano l'incidenza degli interessi bancari sui costi di produzione e pensiamo che, in tempi di ripresa e da parte di aziende sane ed economicamente amministrate, quell'incidenza possa essere sopportata e trovare adeguata corrispondenza nel-

l'alta utilità del denaro ricevuto: l'interesse è pur sempre un fatto di mercato, la sua altezza resta semmai stimolo all'impiego dei capitali, guida di selezione attraverso le normali leggi della concorrenza. Ma dobbiamo rilevare che si tratta di una forma curiosa e unilaterale di concorrenza: il cartello bancario è servito a mantenere tassi anacronistici (« di riposo » per le banche) in anni di scarso reimpiego, e per giustificare oggi il regime pratico dei tassi attivi dovrebbe ammettersi la pratica concorrenza nei tassi passivi, per i quali invece fu persino ventilata una ulteriore tappa di riduzione, equivalente per le voci più cospicue (conti correnti) alla soppressione.

In realtà, a nostro modo di vedere, il problema è un altro, e cioè che ad opera di settori non difficilmente identificabili si fa in certo senso una « borsa nera » del credito. Se da parte dei clienti « aziendali », ossia con esposizioni produttive e carichi di maestranze con relativi oneri sociali, si lamenta l'incidenza del costo bancario, vi è tutta una gamma di clienti « speculativi » (tanto per usare un termine demagogico ma espressivo) per i quali quel costo è trascurabile rispetto al margine di utile ottenibile con i fidi concessi. E non è senza importanza rilevare che, concorrendo nel fenomeno le esigenze di bilancio delle banche interessate, ogni misura governativa di restrizione dei fidi rivolta contro la « speculazione » si ritorce prevalentemente, in pratica e per ragioni economiche, a danno del credito « aziendale ».

Occorre infatti non trascurare, nell'esame obbiettivo della situazione, le ragioni delle banche, che pur pagando interessi tenuissimi ai depositanti sopportano per fatti di congiuntura un alto costo del denaro impiegabile. La massa dei depositi, ossia la base produttiva dei redditi, è aumentata in misura molto inferiore a quella della circolazione monetaria, assai meno ancora rispetto all'aumento degli indici dei prezzi e del costo della vita, che a loro volta influenzano il capitolo preponderante delle spese generali delle aziende di credito, ossia gli assegni del personale: per ragioni giuridiche e pratiche — rientro dei reduci e blocco dei licenziamenti, combinato con l'eredità di laboriosi adempimenti amministrativi lasciata dalla guerra e dal suo vincolismo — quelle spese sono rimaste rigide come estensione applicativa e in continua rapida progressione come importo.

Si aggiunga ancora che le banche, con patrimoni relativamente modesti e investiti in valori nominali o di uso, autorizzate inoltre ad acquisire diritti quasi esclusivamente su valori nominali, non possono come le aziende industriali e commerciali trovare sfogo agli esiti passivi di esercizio nelle rivalutazioni per conguaglio monetario di impianti o scorte, ma debbono cercare capienza di ogni spesa negli immediati proventi attivi. E quanto sia difficile ottenere questo equilibrio

viene confermato dalla tabella seguente, che sintetizza l'andamento dell'esercizio 1946 per talune maggiori aziende di credito, inclusa esemplificativamente una minore azienda privata:

(milioni di lire)	Depositi al 31/12/46	Capitale e riserve	Utile 1946	Rendimento sui fondi amministr.
Banca Commerciale Italiana	85.399	900	25,5	0,029 %
Credito Italiano	77.003	650	12,8	0,016 %
Banco di Roma	58.455	375	11,7	0,019 %
Banco di Napoli	50.894	1.690	32,9	0,062 %
Istituto di S. Paolo	11.390	341	16,1	0,137 %
Cassa di Risparmio di Torino	9.012	214	0,4	0,004 %
Banca Popolare Novara	33.362	441	45,2	0,134 %
Banca Anonima Credito	808	6	0,4	0,049 %

È pertanto facile intendere come le aziende di credito, denunciando oggi un costo complessivo del denaro tra il 5,50 e il 6% e considerando la rilevanza di certi impieghi obbligatori di reddito basso o addirittura nullo (depositi vincolati presso la Banca d'Italia — giacenze di cassa), riescano con un reddito del 7-10% nei reimpieghi privati soltanto a raggiungere il pareggio dei conti economici, a malapena e finchè saranno contenuti gli ulteriori sbalzi della « scala mobile »: i tassi di rendimento esposti nella tabella che precede, per quanto irrisori, sono forse illusioni contabili e destinati ad annullarsi al primo aggravio di spese generali.

Ci dobbiamo comunque rendere conto che una riduzione dei tassi attivi è da attendersi non da una concorrenza attuale, in effetti operante al rialzo, ma quasi esclusivamente dall'espansione dei depositi, che possa ripartire i costi su più larga base e ampliare l'offerta in misura più adeguata alla domanda sovente affannosa, pressante sempre, di mezzi di pagamento.

Espansione e disponibilità del risparmio bancario

L'accenno all'espansione dei depositi ci introduce direttamente nel problema essenziale, dell'adeguamento quantitativo dei fidi, adeguamento che soltanto quella espansione e una determinata condotta statale potrebbero consentire in tempo soddisfacentemente vicino.

A dare una prima sommaria idea della generale inadeguatezza postbellica dei fidi vale senza dubbio la seguente tabella di raffronto (entro due termini ben lontani, che circoscrivono una espansione enorme del circolante e dei prezzi) delle cifre degli impieghi diretti a favore di imprese industriali, commerciali e agricole da parte delle banche; per completezza illustrativa dette cifre sono distinte per categorie di istituti:

(miliardi di lire)	Al 31/8/1936	Al 31/12/1945	Indice di incremento
Istituti di diritto pubblico	6,5	37,3	5,7
Banche di interesse nazionale . . .	3,5	34,9	10,0
Banche ordinarie	5,2	35,3	6,8
Banche popolari	3,1	17,5	5,6
Casse di risparmio	8,8	22,8	2,6
Totale	27,1	147,8	5,4

Una dimostrazione più completa, e alquanto attenuata per effetto della minore specializzazione oggettiva dei dati assunti tra quelli disponibili a rappresentare gli impieghi privati, è offerta da un'altra tabella che raffronta in serie annuale continua le cifre della circolazione monetaria e dei depositi (compresi conti correnti di corrispondenza — esclusi reciproci) coi totali delle seguenti operazioni attive: portafoglio, riporti, anticipazioni, conti correnti attivi e conti di corrispondenza debitori.

(miliardi di lire)	Circolazione monetaria	Depositi e C/C/	Impieghi privati
1938 Dicembre	22,4	55,5	35,0
1939 »	28,5	60,9	37,1
1940 »	35,4	72,4	40,9
1941 »	54,9	93,6	49,0
1942 »	79,1	117,9	72,6
1943 »	181,2	143,2	60,4
1944 »	319,2	248,7	67,6
1945 »	389,8	406,5	154,1
1946 »	512,7	721,5	428,3
Indici di incremento	22,9	13,0	12,2

A complemento e illustrazione del punto conclusivo di curva del fenomeno, diamo la composizione, per categorie di operazioni e di istituti, del totale di L. 428,3 miliardi al 31-12-1946:

31-12-1946 (miliardi di lire)	Porta- foglio	Riporti	Antici- pazioni	C/C/ attivi	C/C/ di corrisp. debitori
Istituti di diritto pubblico	31,9	6,4	4,8	33,2	18,2
Banche d'interesse nazion.	25,3	16,1	6,3	0,8	87,9
Banche ordinarie private .	28,7	11,8	3,1	36,2	19,9
Banche popolari e rurali	18,4	2,5	3,9	16,3	12,1
Casse di risparmio e Monti 1 ^a categoria . .	18,7	0,2	1,6	17,0	7,0
Totali .	123,0	37,0	19,7	103,5	145,1

Ad integrare poi sotto ogni aspetto la rappresentazione del fenomeno, ed a darne una parziale spiegazione, vale soprattutto il raf-

fronto tra impieghi generici privati e investimenti diretti e indiretti verso lo stato, comprendendo in essi investimenti i titoli di proprietà delle aziende di credito (titoli pubblici e di enti parastatali, escluse cartelle fondiarie e azioni) e i depositi vincolati presso la Banca d'Italia.

(miliardi di lire)	Depositi e C/C/	Impieghi privati	Impieghi pubblici
1938 dicembre	55,5	35,0	18,4
1939 »	60,9	37,1	19,4
1940 »	72,4	40,9	24,3
1941 »	93,6	49,0	36,6
1942 »	117,9	72,6	51,4
1943 »	143,2	60,4	84,2 (+)
1944 »	248,7	67,6	173,8 (+)
1945 »	406,5	154,1	260,1 (+)
1946 »	721,5	428,3	319,0 (+)
Indici di incremento	13,0	12,2	17,3

(+) Con depositi vincolati B. Italia.

Dalla prima delle tabelle esposte si ha netta l'impressione di un passo indietro, rispetto a quell'avvicinamento alle più progredite economie bancarie che si era andato delineando negli ultimi decenni. Dall'esame delle altre due tabelle cronologiche si rileva una caduta impressionante degli impieghi privati, dall'assoluta prevalenza di anteguerra sugli impieghi pubblici alla altrettanto assoluta inferiorità degli anni 1944 e 1945 (attraverso le tappe sconvolgenti della finanza straordinaria di guerra e di inflazione), e quindi una riconquista della posizione attraverso la ripresa industriale e commerciale del 1946.

Questo è un altro apporto chiarificatore alla tesi che sarà tra poco ripresa: che al problema di « incremento » del risparmio si accompagna indissolubilmente la questione della sua « disponibilità » privata produttiva. La soluzione del problema generale per noi poggia organicamente su tre fattori:

- 1) Sicurezza (stabilizzazione monetaria);
- 2) Remunerazione (miglioramento dei tassi);
- 3) Disponibilità (riduzione della domanda statale).

Del fattore « sicurezza » abbiamo ampiamente trattato, siccome a nostro avviso preponderante, in precedente capitolo sulla questione

generale del risparmio nel quadro ricostruttivo: senza una stabilizzazione della lira non ci si può attendere apprezzabili incrementi reali di risparmio da sacrificio, ossia da « astensione » dal consumo, ma soltanto gonfiamenti nominali di « inflazione », sempre inferiori all'espansione della spesa pubblica e privata, e pertanto inoperanti. Importanza sensibile riconosciamo anche al fattore « remunerazione », che per la massa dei depositi bancari è sceso a un livello minimo: infatti i tassi passivi fissati dal cartello bancario sono andati continuamente diminuendo, come dalle seguenti tappe estreme:

Categorie di depositi	Al 1/10/1932	Al 1/10/1944	Al 16/2/1945
Depositi fruttiferi:			
Conti di deposito libero	2,50	1,0	0,50
Libretti di risparmio ordinario . .	2,75	1,50	1,0
» di piccolo risparmio	3,0	2,0	1,50
» vincolati fino a 6 mesi	3,50	2,0	1,50
» » oltre 6 mesi	4,0	2,50	2,0
Conti correnti di corrispondenza:			
Conti liberi	2,50	1,0	0,50
» vincolati fino a 6 mesi	3,50	2,0	1,50
» » oltre 6 mesi	4,0	2,50	2,0

Sappiamo, per quanto già detto, che le ripetute falcidie dei tassi passivi richieste dalle banche corrispondono a imprescindibili necessità di bilancio, per le fortissime spese generali e di personale, che mantengono alto il costo del denaro pur essendo ridotta la remunerazione dei depositanti a misure « anglosassoni ». Tuttavia, mentre nel pubblico interesse si deve reclamare urgentemente una energica razionalizzazione economica dell'attrezzatura bancaria, risultando veramente anacronistica e tutt'altro che « anglosassone » la differenza fra tassi attivi e passivi (ossia il « costo pubblico » della mediazione tra imprenditori e risparmiatori), è indispensabile tenere in massima evidenza l'altro salutare fattore di risanamento dei bilanci, ossia l'espansione della massa dei depositi, e incoraggiarla con qualche aumento di remunerazione, restaurando un principio di concorrenza nel richiamo del denaro: concorrenza che forse lascia indifferenti le aziende e i titolari dei conti di corrispondenza ma non i risparmiatori veri e propri, piccoli e grandi, impiegati e operai e soprattutto agricoltori, abituati a pesare i tassi di rendimento, confermati ora proprio dal meschino uno per cento nel pregiudizio di

tesaurizzazione dei biglietti, o nella persuasione dell'inutilità delle astensioni dal consumo.

Se attraverso la « sicurezza » e la « remunerazione » si ottiene un incremento reale del risparmio monetario e il suo convogliamento nei conti bancari, il problema dell'adeguamento dei fidi viene a dipendere direttamente da quello della disponibilità del risparmio stesso da parte delle banche, ossia dal contegno del Tesoro, il quale può sempre:

- a) attingere direttamente dal risparmio monetario, con prestiti pubblici saltuari o continuati (buoni ordinari);
- b) attingere indirettamente, con obblighi alle aziende di credito di determinati riversamenti alla Banca d'Italia.

La questione non è certamente solo italiana. Nei due anni dal maggio 1945, vero periodo di transizione dall'economia di guerra a quella di pace, i governi di quasi tutti i paesi, vincitori e vinti, hanno dovuto dedicare le loro cure maggiori e sovente affannose al compito di fronteggiare il disavanzo dei bilanci, ereditato dalla guerra e sconfinato in misura modesta oppure disastrosa nell'inflazione. Tale compito poteva apparire a priori non difficile in molti casi, considerando che nella seconda guerra mondiale era stata assai maggiore che nella prima la percentuale di spese statali pagate con proventi fiscali (nell'esercizio finanziario 1944-1945, il più pesante del conflitto: 50% in Inghilterra, 46% negli Stati Uniti, 45% in Germania). Per cui, dato il grande volume delle entrate, si poteva ritenere agevole ritornare al pareggio non appena sopprese le enormi spese di guerra: naturalmente nell'ipotesi che continuasse sul piano di pace un ordinato ritmo di produzione, una normale possibilità di occupazione generale, in essa normalità compreso un assorbimento ragionevolmente rapido dei reduci.

Basta enunciare oggi questa condizione per comprendere quanto essa fosse pretenziosa, quanto poco meno gravosi delle responsabilità di guerra siano risultati i compiti del dopoguerra.

Quasi dovunque, nel disordine della sconfitta o nell'euforico rallentamento della vittoria, sono saltate praticamente le bardature vincolatrici dei consumi e dei prezzi; le economie hanno subito accusato problemi contrastanti di produzione e di smercio su sistemi di mercato poveri e parzialmente isolati e pertanto non ancora attrezzati a risolverli; ne sono seguite ondate di rialzo dei prezzi che si sono tradotte in gravi agitazioni e difficoltà sociali. E i governi, per ragioni politiche e obbedendo allo slogan universale che vede negli interventi e nei controlli la panacea di ogni male, hanno rapidamente sostituito i carichi bellici coi carichi sociali (sussidi disoccupativi, integrazioni di

prezzi politici, finanziamenti di pianificazioni e nazionalizzazioni) cercando d'ogni parte i mezzi liquidi per risolvere non già problemi di stabile pareggio ma semplici e brucianti esigenze di tesoreria.

È indubbio che quello slogan, se adottato dagli uomini che detengono il potere giuridico, può condurre assai lontano: ad estendere sconfinatamente le spese dello stato, esercente l'assistenza universale e assuntore di crescenti responsabilità e attività economiche, in via diretta o mediante enti e aziende burocratici tutti operanti con sfumature di imperio e coi seducenti ma illusori privilegi del monopolio. Correlativamente lo stato stesso, ricercatore di mezzi finanziari sempre più ampi in quanto gli insanabili sbilanci della sua politica economico-sociale si ritorcono sul mercato e sul livello prezzi e aggravano incessantemente in giro vizioso il costo di essa politica, diventa il concorrente poco scrupoloso sul mercato del denaro (con chiare velleità di accaparramento monopolistico) dei settori produttivi e il vero oppositore della ricostruzione privata.

Il dramma dell'odierna economia risiede in grandissima parte in questo dissidio, che non è solo programmatico e ideologico ma soprattutto pratico e al quale il mondo della produzione oppone le mille vie offerte dalle leggi economiche e sovente una sorda resistenza passiva. In proposito una evoluzione è rilevata dalla 17ª relazione (giugno 1947) della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea:

« In più di un paese il governo ha constatato che i mercati monetario e finanziario sono meno disposti ad assorbire titoli di Stato emessi dalla Tesoreria per coprire il suo fabbisogno; ciò perché il progresso della organizzazione industriale aumenta la domanda di fondi, in relazione al fabbisogno di nuovi investimenti e di maggiori capitali di esercizio. Ne è derivato un atteggiamento di maggior prudenza nei riguardi dei problemi del Bilancio, essendosi compreso che i metodi malsani di finanziamento rinviavano il ritorno della produzione al pieno sviluppo di pace ».

In un primo tempo l'attenzione dei governi si concentra sul problema finanziario del pareggio del bilancio sconvolto dal tumultuoso sovrapporsi di spese, e si attinge tutto il possibile dal risparmio corrente e da eventuali prestiti esteri, senza pensare agli investimenti produttivi; ma in un secondo tempo si deve ritornare all'analisi del bilancio e discriminare tra le spese secondo criteri di produttività e di economicità. Da questa posizione il passo è breve per rientrare in una sana finanza pubblica, comprimendo le spese e rispettando in terzo tempo le esigenze di finanziamento dei settori produttivi privati, sui quali sono da trasferirsi con vantaggio generale i carichi assunti nelle punte di emergenza dallo stato.

In Italia siamo purtroppo appena al principio del secondo tempo,

dopo che per due anni sono stati esperiti tutti i mezzi — dagli allettamenti inconsueti nei prestiti pubblici alle minacce energetiche ed oscure alle Borse nelle fasi delicate degli aumenti di capitale delle anonime — per accaparrare il risparmio in formazione, già scarso in tempi normali ed oggi scarsissimo di fronte alle immense esigenze di ricostruzione e di nuovo investimento dei settori produttivi. Vogliamo in proposito mettere a raffronto per il 1946 due serie di dati, tipiche degli investimenti privati e del finanziamento pubblico:

(milioni di lire)	Movimento capitali delle anonime		Movimento Buoni del Tesoro ordinari	
	Nuovi investimenti (1)	Aumento netto (3)	Nuove sottoscrizioni	Aumento netto (3)
Gennaio 1946	754	+ 689	36.763	+ 11.093
Febbraio	244	+ 80	27.627	+ 16.456
Marzo	717	+ 431	23.100	+ 10.483
Aprile	1.672	+ 1.608	29.263	+ 10.311
Maggio	428	+ 373	23.065	+ 9.092
Giugno	611	+ 491	16.530	+ 4.613
Luglio	2.321	+ 2.204	35.493	+ 13.585
Agosto	798	+ 733	18.906	+ 5.836
Settembre	1.048	+ 804	19.014	+ 1.937
Ottobre	2.417	+ 2.332	46.569	+ 5.646
Novembre	4.202	+ 4.136	33.469	+ 1.929(2)
Dicembre	1.953	+ 1.659	18.517	— 13.991(2)
Totale 1946	17.165	+ 15.540	328.316	+ 76.990

(1) Compresi aumenti gratuiti ed emissioni obbligazionarie.

(2) Compresi nei rimborsi i Buoni versati nel Prestito della Ricostruzione.

(3) Al netto, rispettivamente, dei disinvestimenti e dei rimborsi.

Sappiamo trattarsi di due fattori parziali nei rispettivi settori, ma di sufficiente valore indiziario ed equivalenza, in quanto alla mancanza nella prima serie degli investimenti non azionari e dei finanziamenti di esercizio e bancari corrisponde nella seconda serie la esclusione di ben gravosi utilizzi statali di capitale, dal Prestito della Ricostruzione alla stampa di biglietti e all'impiego di fondi (proventi merci UNRRA) vincolati a scopi specifici: risulta pertanto evidente come il bilancio pubblico ancora nel 1946 si sia fatta la parte del leone nel risparmio monetario in formazione o in circolazione.

Nei primi mesi del 1947 la progressione raffigurata dalla tabella

precedente si sarebbe effettivamente invertita, come dalle cifre seguenti:

(milioni di lire)	Movimento capitali delle anonime		Movimento Buoni del Tesoro ordinari	
	Nuovi investimenti	Aumento netto	Nuove sottoscrizioni	Aumento netto
Gennaio 1947	2.423	+ 2.347	28.321	+ 1.624
Febbraio	4.108	+ 3.957	39.180	+ 10.932
Marzo	18.375	+ 18.276	22.567	+ 2.491
Aprile	11.551	+ 11.482	17.092	— 530
Totale	36.457	+ 36.062	107.160	+ 14.517

e il risultato — ossia aumento dell'investimento privato « produttivo » e riduzione (?) della spesa pubblica « di consumo » — potrebbe apparire confortante, se non sapessimo che al rallentato incremento dei Buoni Ordinari del Tesoro fanno riscontro ingentissime emissioni di biglietti della Banca d'Italia. Ma per restare nel nostro specifico argomento dobbiamo invece rilevare, conseguente alla nota circolare 29 gennaio 1947 diramata dal Governatore della Banca d'Italia alle aziende di credito per ricordare l'obbligo del riversamento (fissato dalla legge per la tutela del risparmio) dei depositi eccedenti 30 volte il patrimonio, il provvedimento governativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 agosto, che rettifica il riversamento nel 18% dei depositi eccedenti 10 volte il patrimonio: provvedimento che viene giustificato con motivi di sicurezza del risparmio e dichiarato non limitativo dei crediti ai produttori, mentre in realtà proprio tale conseguenza può avere e legittima l'impressione di ritorno del Tesoro a una posizione espansiva e di privilegio sul mercato nazionale del denaro.

Tutti sanno come al vecchio meccanismo del « circuito monetario », attuato dal defunto regime per il finanziamento del riarmo e della guerra, si fosse di fatto sostituito il cosiddetto « circuito indiretto » (tramite la Banca d'Italia) dopo l'armistizio del 1943; da tale epoca infatti le aziende di credito, sempre più scarse di reimpieghi commerciali e industriali nella nostra strana situazione di belligeranza astensionista, si misero a versare le disponibilità nei conti vincolati della Banca d'Italia anche oltre le misure di legge, con un crescendo così segnato:

— Al 31-12-1943	miliardi 18,5
— » » 1944	» 81,9
— » » 1945	» 120,1
— Al 31-10-1946	» 140,9

e favorendo con insperata larghezza il Tesoro. Ma con la ripresa industriale e le nuove fruttuose possibilità di reimpiego tale tendenza non poteva durare, anche per le pressanti esigenze dei conti economici delle banche, e già al 31 dicembre 1946 il saldo dei conti vincolati era caduto a 101 miliardi (90 al 28 febbraio); per cui il provvedimento governativo appare con ogni evidenza inteso a riprodurre a beneficio del Tesoro una situazione che il mercato aveva in via spontanea (e in momenti non felici per la nostra economia) assecondata e andava ora, altrettanto spontaneamente, smobilitando.

Sono intuitive le nostre conclusioni: piena comprensione per quanto delle restrizioni creditizie è inteso al disboscamento di prodotti e materie prime e nulla di aprioristicamente contrario a una generale e organica politica di stabilizzazione; nella quale tuttavia deve concorrere un efficiente blocco delle spese pubbliche e dei costi privati di produzione, compresi quelli salariali, affinché alla riduzione dei mezzi di pagamento dei produttori non si accompagni l'espansione — attraverso il meccanismo perdurante della scala mobile basata prevalentemente sul mercato ristretto dei generi alimentari — dei mezzi dei consumatori, con le conseguenze facilmente prevedibili. E se il Tesoro non è in grado di tagliare con la necessaria spietata energia in molte spese e di ritirarsi ai margini del mercato finanziario, occorre almeno informi il suo intervento a una elementare concorrenza di condizioni, lasciando di discriminare e di scegliere, tra vie pubbliche e private di investimento, al giudizio dei risparmiatori, cittadini degni di qualche riguardo e atti, con le loro valutazioni di produttività, a segnare la ripartizione economicamente (e in definitiva socialmente) più utile.

e facendo con impeto l'opera di lavoro. Ma con la guerra non
 si può fare. Le nostre limitate possibilità di sviluppo non
 possono durare, anche per le nostre esigenze del nostro paese. E
 per questo, a fine del 1945, il nostro paese si è visto
 costretto a una radicale riforma. E questa riforma ha
 portato con sé una serie di conseguenze che non
 sono state ancora del tutto risolte. E in questi giorni
 stiamo per iniziare una nuova fase di lavoro.
 La prima fase di lavoro è stata quella di
 stabilire le nostre linee generali. E questa
 fase è stata completata. E ora siamo
 entrati nella seconda fase. E questa
 fase è quella di attuare le nostre
 linee generali. E questa fase è
 quella che stiamo attualmente
 attraversando. E questa fase
 è quella che ci porta verso
 il nostro futuro. E questa
 fase è quella che ci porta
 verso la nostra libertà.
 E questa fase è quella
 che ci porta verso la nostra
 prosperità. E questa fase
 è quella che ci porta verso
 la nostra pace. E questa
 fase è quella che ci porta
 verso la nostra felicità.
 E questa fase è quella
 che ci porta verso la nostra
 libertà. E questa fase
 è quella che ci porta verso
 la nostra prosperità. E questa
 fase è quella che ci porta
 verso la nostra pace. E questa
 fase è quella che ci porta
 verso la nostra felicità.

1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100	2101	2102	2103	2104	2105	2106	2107	2108	2109	2110	2111	2112	2113	2114	2115	2116	2117	2118	2119	2120	2121	2122	2123	2124	2125	2126	2127	2128	2129	2130	2131	2132	2133	2134	2135	2136	2137	2138	2139	2140	2141	2142	2143	2144	2145	2146	2147	2148	2149	2150	2151	2152	2153	2154	2155	2156	2157	2158	2159	2160	2161	2162	2163	2164	2165	2166	2167	2168	2169	2170	2171	2172	2173	2174	2175	2176	2177	2178	2179	2180	2181	2182	2183	2184	2185	2186	2187	2188	2189	2190	2191	2192	2193	2194	2195	2196	2197	2198	2199	2200	2201	2202	2203	2204	2205	2206	2207	2208	2209	2210	2211	2212	2213	2214	2215	2216	2217	2218	2219	2220	2221	2222	2223	2224	2225	2226	2227	2228	2229	2230	2231	2232	2233	2234	2235	2236	2237	2238	2239	2240	2241	2242	2243	2244	2245	2246	2247	2248	2249	2250	2251	2252	2253	2254	2255	2256	2257	2258	2259	2260	2261	2262	2263	2264	2265	2266	2267	2268	2269	2270	2271	2272	2273	2274	2275	2276	2277	2278	2279	2280	2281	2282	2283	2284	2285	2286	2287	2288	2289	2290	2291	2292	2293	2294	2295	2296	2297	2298	2299	2300	2301	2302	2303	2304	2305	2306	2307	2308	2309	2310	2311	2312	2313	2314	2315	2316	2317	2318	2319	2320	2321	2322	2323	2324	2325	2326	2327	2328	2329	2330	2331	2332	2333	2334	2335	2336	2337	2338	2339	2340	2341	2342	2343	2344	2345	2346	2347	2348	2349	2350	2351	2352	2353	2354	2355	2356	2357	2358	2359	2360	2361	2362	2363	2364	2365	2366	2367	2368	2369	2370	2371	2372	2373	2374	2375	2376	2377	2378	2379	2380	2381	2382	2383	2384	2385	2386	2387	2388	2389	2390	2391	2392	2393	2394	2395	2396	2397	2398	2399	2400	2401	2402	2403	2404	2405	2406	2407	2408	2409	2410	2411	2412	2413	2414	2415	2416	2417	2418	2419	2420	2421	2422	2423	2424	2425	2426	2427	2428	2429	2430	2431	2432	2433	2434	2435	2436	2437	2438	2439	2440	2441	2442	2443	2444	2445	2446	2447	2448	2449	2450	2451	2452	2453	2454	2455	2456	2457	2458	2459	2460	2461	2462	2463	2464	2465	2466	2467	2468	2469	2470	2471	2472	2473	2474	2475	2476	2477	2478	2479	2480	2481	2482	2483	2484	2485	2486	2487	2488	2489	2490	2491	2492	2493	2494	2495	2496	2497	2498	2499	2500	2501	2502	2503	2504	2505	2506	2507	2508	2509	2510	2511	2512	2513	2514	2515	2516	2517	2518	2519	2520	2521	2522	2523	2524	2525	2526	2527	2528	2529	2530	2531	2532	2533	2534	2535	2536	2537	2538	2539	2540	2541	2542	2543	2544	2545	2546	2547	2548	2549	2550	2551	2552	2553	2554	2555	2556	2557	2558	2559	2560	2561	2562	2563	2564	2565	2566	2567	2568	2569	2570	2571	2572	2573	2574	2575	2576	2577	2578	2579	2580	2581	2582	2583	2584	2585	2586	2587	2588	2589	2590	2591	2592	2593	2594	2595	2596	2597	2598	2599	2600	2601	2602	2603	2604	2605	2606	2607	2608	2609	2610	2611	2612	2613	2614	2615	2616	2617	2618	2619	2620	2621	2622	2623	2624	2625	2626	2627	2628	2629	2630	2631	2632	2633	2634	2635	2636	2637	2638	2639	2640	2641	2642	2643	2644	2645	2646	2647	2648	2649	2650	2651	2652	2653	2654	2655	2656	2657	2658	2659	2660	2661	2662	2663	2664	2665	2666	2667	2668	2669	2670	2671	2672	2673	2674	2675	2676	2677	2678	2679	2680	2681	2682	2683	2684	2685	2686	2687	2688	2689	2690	2691	2692	2693	2694	2695	2696	2697	2698	2699	2700	2701	2702	2703	2704	2705	2706	2707	2708	2709	2710	2711	2712	2713	2714	2715	2716	2717	2718	2719	2720	2721	2722	2723	2724	2725	2726	2727	2728	2729	2730	2731	2732	2733	2734	2735	2736	2737	2738	2739	2740	2741	2742	2743	2744	2745	2746	2747	2748	2749	2750	2751	2752	2753	2754	2755	2756	2757	2758	2759	2760	2761	2762	2763	2764	2765	2766	2767	2768	2769	2770	2771	2772	2773	2774	2775	2776	2777	2778	2779	2780	2781	2782	2783	2784	2785	2786	2787	2788	2789	2790	2791	2792	2793	2794	2795	2796	2797	2798	2799	2800	2801	2802	2803	2804	2805	2806	2807	2808	2809	2810	2811	2812	2813	2814	2815	2816	2817	2818	2819	2820	2821	2822	2823	2824	2825	2826	2827	2828	2829	2830	2831	2832	2833	2834	2835	2836	2837	2838	2839	2840	2841	2842	2843	2844	2845	2846	2847	2848	2849	2850	2851	2852	2853	2854	2855	2856	2857	2858	2859	2860	2861	2862	2863	2864	2865	2866	2867	2868	2869	2870	2871	2872	2873	2874	2875	2876	2877	2878	2879	2880	2881	2882	2883	2884	2885	2886	2887	2888	2889	2890	2891	2892	2893	2894	2895	2896	2897	2898	2899	2900	2901	2902	2903	2904	2905	2906	2907	2908	2909	2910	2911	2912	2913	2914	2915	2916	2917	2918	2919	2920	2921	2922	2923	2924	2925	2926	2927	2928	2929	2930	2931	2932	2933	2934	2935	2936	2937	2938	2939	2940	2941	2942	2943	2944	2945	2946	2947	2948	2949	2950	2951	2952	2953	2954	2955	2956	2957	2958	2959	2960	2961	2962	2963	2964	2965	2966	2967	2968	2969	2970	2971	2972	2973	2974	2975	2976	2977	2978	2979	2980	2981	2982	2983	2984	2985	2986	2987	2988	2989	2990	2991	2992	2993	2994	2995	2996	2997	2998	2999	3000	3001	3002	3003	3004	3005	3006	3007	3008	3009	3010	3011	3012	3013	3014	3015	3016	3017	3018	3019	3020	3021	3022	3023	3024	3025	3026	3027	3028	3029	3030	3031	3032	3033	3034	3035	3036	3037	3038	3039	3040	3041	3042	3043	3044	3045	3046	3047	3048	3049	3050	3051	3052	3053	3054	3055	3056	3057	3058	3059	3060	3061	3062	3063	3064	3065	3066	3067	3068	3069	3070	3071	3072	3073	3074	3075	3076	3077	3078	3079	3080	3081	3082	3083	3084	3085	3086	3087	3088	3089	3090	3091	3092	3093	3094	3095	3096	3097	3098	3099	3100	3101	3102	3103	3104	3105	3106	3107	3108	3109	3110	3111	3112	3113	3114	3115	3116	3117	3118	3119	3120	3121	3122	3123	3124	3125	3126	3127	3128	3129	3130	3131	3132	3133	3134	3135	3136	3137	3138	3139	3140	3141	3142	3143	3144	3145	3146	3147	3148	3149	3150	3151	3152	3153	3154	3155	3156	3157	3158	3159	3160	3161	3162	3163	3164	3165	3166	3167	3168	3169	3170	3171	3172	3173	3174	3175	3176	3177	3178	3179	3180	3181	3182	3183	3184	3185	3186	3187	3188	3189	3190	3191	3192	3193	3194	3195	3196	3197	3198	3199	3200	3201	3202	3203	3204	3205	3206	3207	3208	3209	3210	3211	3212	3213	3214	3215	3216	3217	3218	3219	3220	3221	3222	3223	3224	3225	3226	3227	3228	3229	3230	3231	3232	3233	3234	3235	3236	3237	3238	3239	3240	3241	3242	3243	3244	3245	3246	3247	3248	3249	3250	3251	3252	3253	3254	3255	3256	3257	3258	3259	3260	3261	3262	3263	3264	3265	326
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	-----

Correttivi piemontesi per il credito breve

Per tutto quanto è stato prima esposto, una soluzione efficace e non lontana delle difficoltà piemontesi nel quadro dei problemi del credito a breve termine discende logicamente dall'espansione nazionale dei depositi e del risparmio in genere, in via preliminare, e insieme e soprattutto da una diversa politica finanziaria pubblica, che consenta la compressione dei « reimpieghi nazionali » e lo sviluppo in regime di libertà e di concorrenza dei reimpieghi bancari privati: sia diretti nelle rispettive zone di raccolta, sia attraverso la manovra delle disponibilità sotto l'influsso dei tassi di rendimento verso le zone di maggior bisogno e capacità, tra le quali la nostra Regione indubbiamente primeggia.

Le interrogazioni, peraltro volenterose, presentate alla Costituente per reclamare l'interessamento governativo alla promozione di una banca piemontese, per correggere quelle ipotetiche distrazioni interregionali di risparmio piemontese sulle quali riteniamo di avere dato elementi e valutazioni non certo esaurienti ma sufficientemente chiarificatori, peccano a nostro avviso di molto semplicismo. Anzitutto ci sembra errato far dipendere da un'azione governativa una iniziativa di questo genere, per la quale sono necessarie preponderanti e spontanee premesse di ordine privato; in secondo luogo occorre ricordare che, ammessa l'esistenza di quelle premesse, un nuovo istituto potrebbe sorgere soltanto in proporzioni modeste e con necessità di un lungo periodo per affermarsi nel quadro regionale, in concorrenza assai più diretta agli esistenti enti creditizi piemontesi con capillare organizzazione regionale, che non a quelli nazionali allacciati unicamente ai maggiori centri.

Solo in tempo assai lontano, e quindi con scarso interesse per la soluzione di problemi anche troppo attuali, sarebbe presumibile una affermazione sul piano nazionale, in modo che il nuovo istituto potesse diventare strumento di attrazione di risparmio verso la regione piemontese: ma a tal fine sarebbe sufficiente completare l'organizzazione nazionale e indirizzare in quel senso l'azione, se ciò sarà obiettivamente consentito dalla tecnica e dalla situazione creditizia di fatto, degli istituti (Popolare di Novara, Istituto di San Paolo) che già hanno estensione ultraregionale.

Ancora più semplicistica appare l'obiezione, opposta a quelle interrogazioni da un periodico finanziario romano, che il Piemonte, avendo già tre banche importanti (Popolare di Novara, Istituto di San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino) totalizzanti in complesso il 10% della massa nazionale di depositi, sarebbe già a sufficienza attrezzato e non avrebbe bisogno d'altro. Il che può forse risultare proporzionalmente equo sotto rispetti di ordine geografico (superficie, popolazione) ma non certo sotto il punto di vista economico-produttivo regionale. Diamo anzitutto atto della scarsa esattezza della percentuale affermata, come risulta dalle seguenti cifre dei depositi (compresi i conti correnti di qualsiasi specie):

(miliardi di lire)	Al 31-12-1946
Banca Popolare di Novara	33,3
Istituto di San Paolo	11,4
Cassa di Risparmio di Torino	9,0
Totale	53,7
Totale nazionale	764,6

e possiamo quindi a rilevare, come in ogni fatto economico, che le grandezze assolute dei fenomeni valgono assai meno dei rapporti di confronto tra posizioni similari, tra situazione in studio ed altra assunta come tipo o come migliore sintesi di tutti i fattori (Lombardia). Così se si osserva la massa di depositi controllata dalle due capitali regionali, che sono nel contempo in controllo diretto o mediato dei due massimi e quantitativamente poco dissimili complessi produttivi italiani, si resta in presenza di due ben diverse posizioni:

Torino — depositi di istituti grandi e medi, con direzioni centrali cittadine:

(miliardi di lire)	Al 31-12-1946
Istituto di San Paolo	11,4
Cassa di Risparmio	9,0
Banca Anonima di Credito	0,8
Totale	21,2

Milano — depositi dei maggiori istituti, con direzioni centrali cittadine:

(miliardi di lire)	Al 31-12-1946
Banca Commerciale Italiana	85,4
Credito Italiano	77,0
Cassa Risparmio Prov. Lombarde	31,7
Banca d'America e d'Italia	14,4
Banco Ambrosiano	8,7
Totale	217,2

È da osservare che per Milano sono conteggiati soltanto i depositi delle « cinque grosse », escluse molte altre aziende di credito (Monte di credito su pegno, Società Italiana di credito, Credito Commerciale, Banca Agricola Milanese, Banca Lombarda di depositi, Banca Milanese di credito, Banca Popolare di Milano, Banca Regionale lombarda, Privata finanziaria, Unione, Natoli, Ponti, Vonwiller) che potrebbero aggiungere al totale un cospicuo insieme di miliardi.

Non v'è dubbio, per fattori intuitivi anche se non traducibili in manifestazioni da statisticare e in valutazioni numeriche, che l'esistenza di un complesso bancario di tale potenzialità, preponderante nel quadro dell'organizzazione nazionale, si traduce in motivo di armonia e completezza e anche di pratica preminenza per l'economia milanese e lombarda. Se anche la disponibilità di quella massa di depositi, in base alle esposte tabelle di reimpiego regionale, permane soprattutto potenziale, restano numerosi e tangibili gli altri vantaggi: rapidità e aderenza alle situazioni nel disbrigo delle pratiche, essendo presenti e facilmente interessabili le direzioni centrali; accentramento locale, per le stesse ragioni, di iniziative classificabili come « reimpieghi nazionali », che

finiscono col tradursi in attività regionali o al servizio regionale; immediatezza e fedeltà della rappresentazione di problemi e interessi regionali in sede nazionale fino a renderli espressione generale e base di soluzioni nazionali, informando quindi le direttive ed i piani economici, le distribuzioni e le organizzazioni, ai bisogni, alle comodità, agli interessi lombardi; buona rappresentanza e facile collegamento in organismi tecnici centrali, per la presenza di elementi di competenza « prestati » dalle direzioni centrali bancarie.

Si tratta di una situazione concretata e di fatto che, se anche accentuata da preferenze politiche e prassi di organizzazione corporativa del trascorso ventennio, trova la sua base originaria in fattori sinceramente spontanei, in caratteristiche umane e geografiche della situazione locale. Ma al Piemonte, oltre alle infelici prove del lontano periodo di assestamento, furono costantemente e decisamente avversi nello stesso ventennio i fattori politici e geografico-commerciali: al massimo si può ricordare, come esempio di acquiescenza governativa a un acquisto ultraregionale, l'erezione nel 1932 dell'Istituto di San Paolo in ente di diritto pubblico, con attribuzione anche della modesta rete ligure degli sportelli della cessata Banca Agricola Italiana.

Non si può quindi pensare ora, pur nell'ipotesi di una perfetta eguaglianza e imparzialità di trattamento dal centro, di poter correggere la situazione in breve tempo, tanto meno con provvedimenti positivi di governo. La realtà è che il Piemonte, con una concentrazione industriale assai forte e privo di una attrezzatura bancaria operante nel pieno quadro nazionale e capace di attuare un richiamo esterno di risparmio, a colmare la deficienza quantitativa di quello prodotto e offerto in zona, soffre più di ogni altra regione dell'attuale insufficienza di finanziamento e di assistenza creditizia, ancorchè e appunto perchè quasi uniformemente distribuiti. Il rimedio vicino è uno solo: fare affluire maggior copia di mezzi in Piemonte, anche nell'attrezzatura esistente, in modo da rettificare la distribuzione interregionale in senso economico e da pareggiare le intensità di richiesta.

Ecco a nostro avviso, in ordine di tempo, le tappe da conseguire:

- a) Aumento dei depositi e regime di maggior disponibilità, in modo da incrementare in senso assoluto la massa nazionale di risparmio destinabile ai finanziamenti produttivi privati;
- b) Perfezionamento della redistribuzione da parte degli istituti nazionali, in base alle leggi economiche di circolazione dei capitali, facendo affluire i mezzi là dove le richieste ed il rendimento sono maggiori;

- c) Accentuazione e pratico concretamento di indirizzo piemontese della esistente banca privata regionale (Popolare di Novara) e sviluppo della stessa e dell'istituto di diritto pubblico pure regionale (San Paolo) in vero senso nazionale, come organizzazione territoriale, collegamenti, tecnica e entrata negli organi nazionali del governo finanziario ed economico del Paese.

Contemporaneamente a questi obbiettivi vicini, concreti e realizzabili, diventa lecito caldeggiare azioni a più ampio respiro e di più lontana attuazione. Ma se l'attuazione di una grande banca commerciale torinese, subito intesa a fini di sviluppo nazionale, appare la parte più comprensiva e spettacolare del « programma maggiore », non si deve dimenticare ciò che ha fatto e continua a fare le fortune della Regione vicina, e cioè l'immissione diuturna e capillare, a volte paziente ed a volte irruente, degli uomini propri in veste di mandatarî o di esperti, concessi o imposti, nei gangli romani del governo economico: in quei gangli nei quali si preparano e varano piani, leggi e decreti, atti a determinare vantaggi e preferenze ancor più che non il lavoro, la tenacia e la probità.

Problemi del credito a medio e lungo termine

Resta ora da esaminare il problema del credito a medio e lungo termine, secondo in ordine di tempo ma non certo per importanza, siccome specificamente tipico di un'economia di dopoguerra, da ricostruire e riconvertire, e senza dubbio più difficile da risolvere, per estensione in senso quantitativo e complessità in senso tecnico. Si tratta infatti di raccogliere un fabbisogno finanziario ingentissimo, da misurare sugli odierni costi delle costruzioni e delle produzioni strumentali, e ottenerlo in sedi e da categorie disposte a sottostare a una lunga indisponibilità e al rischio di eventi e andamenti sfavorevoli, all'infuori di ogni elemento odierno di valutazione e previsione.

In questo campo, e con particolare riferimento alla situazione piemontese, occorre premettere un accenno a un fattore almeno potenzialmente rilevante in un importante settore ricostruttivo, quello edilizio, ossia il credito fondiario, rappresentato dalle origini nella nostra Regione dall'apposita azienda dell'Istituto di San Paolo. In proposito esponiamo i dati seguenti sulle consistenze di mutui fondiari in due distinti esercizi di prima e dopo la guerra:

(milioni di lire)	Al 31-12-1938	Al 31-8-1947	Rapporto
Istituto di San Paolo	637	893	1,40
Cassa Risparmio Provincie Lombarde	1.434	2.227	1,55
Credito Fondiario Venezia	1.177	1.272	1,08
Istituto Italiano di Credito Fondiario	826	1.601	1,93
Banco di Napoli	186	291	1,56
Monte dei Paschi	480	295	0,61
Banca Nazionale del Lavoro . . .	421	944	2,24
Cassa Risparmio di Bologna	476	475	0,99

Dalla tabella discendono facilmente due distinte considerazioni:

- 1) la posizione del Piemonte nel quadro di esplicazione passata e odierna di questa speciale attività creditizia è, per mezzo dell'Istituto di San Paolo che dedica attualmente alla Regione il 63 % delle sue operazioni, meno inadeguata che non per il credito ordinario;
- 2) è invece assolutamente inadeguata la consistenza nazionale e regionale delle operazioni, in senso assoluto, perchè le cifre del 1946, data la svalutazione monetaria e l'ascesa dei valori e soprattutto dei costi edilizi, dovrebbero essere trentuple di quelle del 1938, per riprodurre (a prescindere da ogni circostanza straordinaria) una quasi equivalente assistenza al settore immobiliare.

Le ragioni di una staticità così stridente sono anche troppo chiare e risapute:

- a) il regime vincolistico degli affitti e la pressione fiscale ordinaria e straordinaria, molto gravosa e non temperata di fatto da evasioni o trasferimenti, determina un reddito (nel quale la legge sul credito fondiario vuole capienti le semestralità di ammortamento del mutuo) di misura così modesta da eclissare la normale considerazione del valore venale dell'immobile nella determinazione dell'importo concedibile, portando sovente questo ultimo sotto il 10 % del valore di riproduzione: importo che per la sua insufficienza (di fronte al costo di anche modeste opere di ricostruzione, ampliamento o nuova costruzione) non può rappresentare quasi mai una soluzione e quindi scoraggia l'eventuale mutuatario;
- b) il collocamento delle cartelle, che sono ancor sempre titoli puramente nominali e contrariamente a certi pregiudizi non hanno ancoramento di valore alla realtà degli immobili cauzionali, è ostacolato dagli stessi timori monetari che già abbiamo prospettati per il risparmio in genere; per cui le nuove emissioni, rivolgendosi a un mercato di risparmiatori oggi ristretto, devono essere contenute in limiti segnati dagli stessi interventi degli istituti interessati per sostenere il corso delle cartelle e garantire ai nuovi mutuatari una conveniente base di realizzo.

Soltanto risolvendo la questione della stabilizzazione della moneta e attuando un più economico ed equo regime della proprietà immobiliare si potrà ridare slancio al credito fondiario, in modo da assicurare nuovamente questa efficace e comoda fonte di finanziamento al settore edilizio.

Rientrando nel campo economico generale, ricordiamo che oggi le aziende, per il finanziamento a medio e lungo termine, possono ricorrere essenzialmente a due fonti nazionali e centralizzate:

- 1) *Mutui I.M.I.*, concessi ad ammortamento graduale ed in corrispondenza dell'emissione di serie complessive di obbligazioni ad estrazione (a prescindere dai mutui concessi dallo stesso I.M.I. nella forma seguente);
- 2) *Anticipazioni ai sensi del D.L. 1° novembre 1944 n. 367*, concesse su importi in più volte determinati a tal fine dal Tesoro e per opera di aziende di credito prescelte (I.M.I., Istituti di diritto pubblico), con la garanzia statale dell'importo, il concorso nell'onere degli interessi e il beneficio di un successivo eventuale consolidamento.

Per la prima forma sono da rilevare gli intralci e la laboriosità di procedure presso un istituto centrale estraneo alla regione, con mezzi limitati dalla possibilità di utile collocamento delle cartelle presso le banche e sul mercato nazionale (nel bilancio 1945-46 le obbligazioni circolanti risultano in miliardi 5,44, e i mutui in poco più di 4 miliardi, a prescindere da quelli della seconda forma); i criteri di concessione, per quanto giustificati, non risultano i più adatti alle esigenze della riconversione, in quanto si legge nella relazione 1945-46 che i criteri valutativi non possono basarsi sui costi attuali di ricostruzione, « considerato che le capacità di reddito, e conseguentemente le possibilità di ammortamento dei prestiti, non sono in diretto rapporto col mutato livello del potere di acquisto della nostra moneta ».

Per la seconda forma sono invece previsti più larghi criteri di giudizio, non basati sulla pura valutazione patrimoniale ma sulla considerazione dinamica dei programmi e delle capacità future di produzione; essa appare quindi sulla carta come circondata di solidi vantaggi e sciolta di procedure, potendo l'istruzione iniziarsi presso le sedi locali di uno qualsiasi degli istituti autorizzati. Però la riserva decisoria del Ministero e la concorrenza, inevitabile su un importo pur sempre limitato di credito a basso costo e lunga scadenza, hanno prodotto arenamenti che solo le grandi aziende possono per ovvi motivi e magari con

pressioni politico-sindacali superare, come dimostrano i risultati finora acquisiti. Del resto le concessioni contrattualmente concretate a tutto oggi (sett. 1947) dall'unico istituto piemontese autorizzato (ed a totale beneficio di grandi complessi) non superano i 2,5 miliardi di lire.

Le medie e piccole imprese appaiono in pratica tagliate fuori da queste concessioni, che dovrebbero invece essere rivolte ad esse, siccome sfornite di quelle possibilità dirette di finanziamento (aumenti azionari in Borsa, prestiti consolidati, partecipazioni di gruppo) che sono proprie dei grandi complessi; e pertanto per tali imprese il problema della riconversione va affrontato risolutamente e urgentemente sul piano di una soluzione regionale di credito a media e lunga scadenza. Questa soluzione, a prescindere dal problema di una adeguata formazione di nuovo capitale e della concorrenza statale, deve proporsi due ordini di garanzie:

- contro il rischio che il convogliamento di capitali alla riconversione avvenga a completo detrimento di altre forme ugualmente necessarie di impiego (finanziamento dei cicli produttivi), anzichè con un richiamo almeno parziale di risparmiatori marginali, allettati da nuove e più vantaggiose condizioni e forme di raccolta;
- contro il rischio di ricalcare le vie che segnarono in modo così disastroso le nostre esperienze di credito mobiliare, come ricordato all'inizio del presente lavoro.

Le linee generali e programmatiche di un simile problema furono già oggetto di uno studio promosso dalla Camera di Commercio di Torino, ai fini del finanziamento a medio e lungo termine delle medie e piccole imprese, nel quadro di tutte le soluzioni prospettate:

- a) Consorzio di credito mobiliare, tra le banche e istituti operanti nella Regione;
- b) Istituto di credito mobiliare, ottenuto con la trasformazione di una banca locale;
- c) Istituto di credito mobiliare, di nuova costituzione;
- d) Società fiduciaria di investimento;
- e) Sezione di credito mobiliare, presso un istituto regionale.

Passiamo ora all'esame di quelle soluzioni, sotto i riflessi essenziali della realizzabilità regionale, dell'immediatezza procedurale e dell'economia di costo.

VIII

Correttivi piemontesi per il credito medio e lungo

Si sono avute in passato numerose costituzioni di consorzi o enti di partecipazione per l'esercizio di forme delimitate o speciali di credito, sul piano nazionale (Istituto Mobiliare Italiano, Consorzio Nazionale per il Credito agrario di miglioramento, Consorzio di Credito per le opere pubbliche, Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità) e regionale (Istituti federali di credito agrario); ma si trattò di iniziative per lo più appoggiate da pressioni politiche, contro le quali le aziende di credito cercarono di ridurre per quanto possibile le quote rispettive nella previsione, sempre confortata dalla realtà, di un rendimento inadeguato. E infatti, a parte la economicità o meno di simili consorzi, è certo che gli enti partecipanti anche nelle più corrette situazioni ricaveranno un saggio già depurato di spese consortili e quindi inferiore a quello generale di impiego; mentre dovrebbero realizzare anche un margine di compenso per l'immobilizzo quasi indeterminato della quota e il rischio praticamente sottratto al loro controllo.

Tutto questo varrebbe oggi nei riguardi di un prospettato « *Consorzio di credito mobiliare* » tra le aziende di credito operanti in Piemonte, con l'aggravante dell'attuale elevato saggio di costo dei depositi. Vi è quindi da ritenere che dette aziende, indotte eventualmente a consorziarsi senza finalità di interesse proprio, cercherebbero in sede costitutiva di ridurre al minimo il concorso capitale e di aver garantita una remunerazione superiore al costo del loro denaro, il che già iscriverebbe un fattore di gravosità sul fondo base. Soprattutto si deve poi temere che le banche partecipanti, incaricate del

collocamento periferico e capillare dei titoli di qualsiasi specie emessi dal consorzio, siano indotte a convogliare nella propria raccolta tutti i capitali comunque offerti dalla clientela; a meno che provvigioni e interessenze non siano tali da eclissare la preoccupazione di ridurre il saggio di costo del denaro proprio, col risultato di elevare oltre ogni limite sopportabile quello del consorzio.

Inconvenienti di altra natura presenta la soluzione di trasformare in « *Istituto di credito mobiliare* » una minore banca torinese, disegno caldeggiato in linea pratica sotto la spinta di qualche apprezzabile entusiasmo locale, ma privo a nostro avviso di concreti vantaggi, perchè la premessa di una attrezzatura già esistente risulta di ben scarso valore rispetto alle necessità di una attività del tutto diversa e di una organizzazione profondamente specializzata.

Infatti il nuovo istituto rileverebbe tutti i gravami della precedente situazione per consistenza di personale, attriti e dispersioni della vecchia struttura, sovrapposizioni e integrazioni della nuova; dovrebbe crearsi una costosa attrezzatura territoriale extracittadina per la raccolta dei mezzi, non ripagata per molto tempo dalla mole di lavoro e non sorretta da avviamento e reputazione nelle nuove zone; dovrebbe nelle more dello sviluppo territoriale procedere entro la cerchia cittadina a un rilevante aumento di capitale per rispondere almeno ad esigenze medie; oppure affidarsi per la raccolta dei mezzi alle banche della regione, con prospettive pratiche ancor meno favorevoli — stante la completa estraneità delle banche stesse — che non nel caso del consorzio prima esaminato.

Sono poi da formulare, sulla base delle esperienze del credito mobiliare in Piemonte, ampie riserve sulle possibilità pratiche e tecniche e di resistenza ad eventi critici di un istituto di proporzioni modeste funzionante in pieno isolamento, senza essere collegato nel quadro di un complesso organico a settori, atti a funzioni temporanee di assicurazione ed equilibrio. Sotto tale profilo è senza dubbio interessante approfondire una soluzione radicale e razionale, la « *Banca di credito mobiliare* » da costituirsi nuova, sul tipo della « *Mediobanca* » di Milano.

Tale soluzione appare a primo esame allettante, in quanto parte senza servitù di precedenti gravami economici e strutturali, con ampia libertà di organizzazione e di azione e con possibilità di adeguare razionalmente ogni proprio strumento ai programmi prescelti. La sottoscrizione del capitale nell'ambito cittadino e regionale (es. 500 milioni), con opportune cautele di frazionamento atte ad evitare il manifestarsi di influenze di gruppo, appare relativamente agevole, perchè una licenza di raccolta del risparmio e di esercizio del credito è oggi tale « attività complementare » di avviamento da richiamare nel modo più efficace operatori e risparmiatori.

Come la milanese « Banca di Credito Finanziario », il nuovo istituto potrebbe esercire il credito a medio termine (durata massima 5 anni) raccogliendo risparmi con buoni fruttiferi e depositi vincolati con scadenza da 1 a 5 anni e altre operazioni passive entro il termine massimo quinquennale. Per l'esercizio del credito a lungo termine si potrebbero emettere serie di obbligazioni mobiliari ad ammortamento per estrazione e serie di cartelle ipotecarie per ricostruzione immobili industriali.

Naturalmente, trattandosi di ente del tutto autonomo e non essendo concepibile di affidare tale complesso di operazioni passive all'organizzazione territoriale di altre banche concorrenti nella raccolta del risparmio, sarebbe necessario creare una rete di filiali abbastanza capillare da assicurare una sufficiente base di acquisizione del finanziamento.

A questo punto si possono rilevare le incognite funzionali del nuovo istituto. La banca milanese non è autonoma ma ha dietro di sé la più potente organizzazione finanziaria nazionale (Banche di interesse nazionale), atta a sostenerla in fase di sviluppo e nell'evento di crisi, in aggiunta ed a prescindere dall'esito della raccolta diretta di depositi e altri finanziamenti. Non occorre essere versati nelle segrete cose, ma basta osservare talune operazioni previste all'art. 3 dello statuto (collocamento di azioni e obbligazioni e compravendita di titoli azionari e obbligazionari) per comprendere che la Mediobanca è stata costituita dai « grossi » bancari per esercire e manovrare settori meno consentiti dagli ordinamenti vigenti: si tratta quindi di interessi ingenti e ben precisi, che saranno sostenuti in forma pratica assai più che giuridica dalle complesse forze di gruppo, e non già di forze isolate e promosse da interessi collettivi addirittura regionali e da generica solidarietà.

Tutto questo ci rende alquanto pensosi, sempre richiamandoci alle esperienze del credito mobiliare, su quelle che potrebbero essere le sorti della banca dopo i primi passi inevitabilmente mossi entro i limiti di una prudente e moderata progressione, quando invece il servizio di regolare estinzione di una vasta massa di impegni dovesse trovarsi intralciato da qualche crisi di carattere generale: da tale preoccupazione ci troviamo indotti a preferire l'inserimento in un organismo complesso, alla ricerca di una soddisfacente riduzione del rischio di congiuntura.

Ci sembra di non dover però tralasciare, in un periodo nel quale il risparmio scoraggiato dalle gravissime falcidie recate dalla svalutazione monetaria ai beni nominali cerca di conseguire una realtà d'impiego, un istituto per noi nuovo, ma assai diffuso e apprezzato in paesi finanziariamente più avanzati ed evoluti. Intendiamo riferirci alle « Società fiduciarie » (Investment Trusts) che

raccolgono quote e depositi di soci e clienti, li investono in un portafoglio molto vario (frazionamento dei rischi) di titoli azionari o partecipazioni e assegnano a ciascun socio o depositante una quota proporzionale di esso portafoglio, considerato nella sua generalità perequata e indivisa.

Un ente del genere presenterebbe il vantaggio di convogliare il risparmio verso il credito mobiliare, garantendo ai risparmiatori la realtà dell'impiego e una certa copertura dalla svalutazione e dal rischio, invogliando anche coloro che per difetto di competenza e di abitudine non si inducono a fare diretto investimento in titoli azionari o quote sociali; nonchè il requisito di fornire alle aziende un appoggio finanziario in forma di partecipazione, senza gravami fissi nè scadenze, se non quelli dell'atto sociale.

E' chiaro che tale ente potrebbe, col prevalere di gruppi dominanti nell'amministrazione, indirizzarsi su vie di pura speculazione, a favorire settori parziali ed a diventare una « Holding »; pensiamo anzi che, nell'attuale stadio educativo dell'ambiente finanziario e dei risparmiatori, l'iniziativa scivolerebbe facilmente su tale terreno e che comunque non acquisterebbe l'estensione adatta a rappresentare una anche parziale soluzione del problema piemontese.

Arriviamo così a quella soluzione che a nostro avviso, senza tendere ad alcuna perfezione teorica, raccoglie in linea pratica certi concreti vantaggi e un minimo di inconvenienti, le maggiori seppure sempre limitate possibilità di realizzazione e di efficacia nell'ambito di una ragionevole sicurezza, secondo quanto siamo venuti dimostrando indirettamente, per via di critica e di esclusione, dall'esame delle precedenti eventualità: la costituzione di una « *Sezione speciale di credito mobiliare* » presso uno degli istituti di carattere piemontese con complessa e capillare organizzazione regionale, ovviamente quello che per indirizzo e natura del lavoro già svolto e della propria attrezzatura può dare il miglior affidamento di corrispondere allo scopo. Esaminiamo in particolare le caratteristiche di tale soluzione:

- *organizzazione*: salvo l'impianto di un servizio centrale per la amministrazione e per l'istruzione tecnico-legale delle pratiche, l'organizzazione generale e territoriale dell'istituto potrebbe servire senza ampliamenti di sorta, non comportando sensibile aggravio di lavoro neppure le operazioni di raccolta, semplici e ricorrenti per lunghe scadenze ed a liquidazione immediata (ved. ad esempio presso il San Paolo il servizio svolto per la propria azienda di Credito Fondiario);
- *provvista dei capitali*: il fondo capitale potrebbe venir fornito dall'istituto, con passaggio di una quota delle proprie riserve; il finanziamento

di esercizio sarebbe ottenuto nei modi già elencati: depositi vincolati, buoni fruttiferi, obbligazioni mobiliari, cartelle ipotecarie industriali;

- *garanzie della raccolta*: l'appello ai risparmiatori partirebbe da un ente già conosciuto e da tempo operante in tutta la zona e fino ai minori centri di raccolta, per cui le nuove operazioni si svolgerebbero fin dall'inizio sotto il presidio di un nome indiscusso e con l'appoggio di una piena e sperimentata fiducia; l'unità dell'organismo garantisce che le nuove operazioni di raccolta sarebbero curate con piena parità rispetto alle altre, anche per la loro natura complementare e nel presupposto del loro carattere adeguatamente remunerativo, ciò che del resto va giustamente riconosciuto come logica premessa del successo dell'iniziativa;
- *costo del denaro*: non vi è dubbio che, confluendo in una organizzazione pressochè invariata una doppia raccolta in due settori di risparmio poco concorrenti, il costo del gettito delle vecchie come delle nuove operazioni verrebbe ridotto, nella misura massima consentita dalla situazione generale del mercato monetario;
- *organicità nell'assistenza creditizia*: l'esercizio parallelo del credito ordinario (finanziamento del ciclo produttivo) e del credito mobiliare (ricostruzione e riconversione) consente lo svolgimento della completa assistenza creditizia alle aziende, con unità di informazioni e di criteri e con aderenza e selezione appropriata di ciascuna forma di appoggio allo specifico carattere e reale entità di ciascuna esigenza;
- *riduzione del rischio di crisi*: l'esercizio del credito mobiliare da parte di una sezione inserita in organismo complesso fa beneficiare la stessa dei vantaggi di un'economia di gruppo, con la possibilità di essere sovvenuta in fasi di congiuntura sfavorevole dalle altre sezioni, i cui investimenti si rivolgono agli stessi settori con forme di più facile smobilizzo o a settori totalmente diversi e pubblici;
- *rapidità di inizio*: per le poche trasformazioni giuridiche e organizzative occorrenti, l'inizio delle operazioni potrebbe aversi in termine brevissimo.

Ci siamo di proposito soffermati, non senza particolari e considerazioni di carattere quasi programmatico e organizzativo, sul disegno di una « Sezione di credito mobiliare » in quanto, tra i molti argomenti e progetti delineati ed esaminati nel corso di questo studio, ci appare il più semplice e pratico, il più atto a conseguire in breve tempo una attuazione e frutti concreti, ancorchè modesti: perchè realizzabile pienamente nell'ambito regionale e su vie già note e con

prestigio assicurato, senza ostacolo degli organi governativi che non debbono dare nulla, con appello a un pubblico particolare o quanto meno a un lato particolare del pubblico risparmiatore, appena sfiorato da enti e iniziative finanziarie nazionali quasi sconosciuti.

Si tratta naturalmente di una realizzazione limitata, con funzione forse di esempio e incoraggiamento, alla quale le economie aziendali dovranno associare nella più ampia forma l'immissione dei capitali propri e le sottoscrizioni pubbliche di aumenti o di costituzioni collaterali. Occorre poi soprattutto non dimenticare che una soluzione razionale e adeguata del problema della ricostruzione e della riconversione non potrà assolutamente prescindere, per il Piemonte come per l'Italia, dal concorso vigoroso e da cospicue iniezioni, per buon numero di anni, del capitale estero.

Oggi tale questione è vista e snaturata sotto l'angolo di visuali politiche: si odono invettive e si mantengono divieti legali contro gli investimenti esteri in Italia e quelli nostri all'estero, si denuncia ogni trapasso attraverso le frontiere come una calamità pubblica, una inondazione o un terremoto, con la vuota e gretta retorica di un nazionalismo economico che pensavamo definitivamente debellato dalle rovinose esperienze degli ultimi decenni. Contro i ragionevoli richiami al ripristino dell'economia di scambio, della libera circolazione dei capitali e dei beni (e degli uomini), si proclamano a gran voce gli esperimenti isolazionisti dell'Inghilterra e della Russia, come se la nostra potesse essere una economia imperiale o continentale e non avessimo invece bisogno della frattura di tutti i sipari, dovendo importare grano e grassi per vivere, petrolio e carbone e metalli e fibre per applicare le energie di lavoro ed esportare manufatti in pagamento di tutto quanto.

È istintivo ritornare col pensiero all'epoca chiusasi col 1914, che con un sufficiente liberismo seppe realizzare una completa economia internazionale di mercato, e insieme il più recente grande progresso dell'umanità: epoca che ci appare quasi mitica, retta da uomini ragionevoli e veramente animati dal senso di una solidarietà e di una responsabilità collettive. Da quelle esperienze giunge l'insegnamento: che l'investimento di capitale straniero avvantaggia in definitiva l'investitore assai meno dell'economia sovvenuta, in quanto quest'ultima realizza sempre tutto il progresso potenziale insito nella propria situazione e finisce con l'acquisire il capitale mutuato.

Oggi a questa legge normale si aggiunge per l'Italia una necessità vitale di esercizio. Nessuno si illuda che talune industrie (ad esempio, quella cosiddetta pesante, la grossa meccanica, ecc.) cresciute con le protezioni e al momento anch'esse ravvivate dall'ossigeno effimero dell'inflazione, possano vivere per forza intrinseca oltre la fase

transitoria di domanda straordinaria interna ed estera; ma la loro situazione sarà facilitata se le immissioni di capitale estero, strumento anzitutto di riordinamento più efficiente, diverranno ragione di interessamento diretto al buon esercizio, ai rifornimenti e agli smerci, a una neutralità benevola nel duro conflitto della risorta concorrenza.

Noi Piemontesi possiamo ricordare come nostre aziende (es. FIAT, SIP) abbiano tratto non già asservimento ma solidità e benefici dagli ingenti prestiti americani dell'altro dopoguerra; e non sarà male, per le ragioni appena dette, che gli interventi assumano espressioni anche più strette e collaborative, come la pratica economica rende inevitabili, e non senza carattere di bilateralità, tutt'altro che improbabile in molti casi.

Di tutto questo devono rendersi conto i nostri dirigenti politici, al disopra della sterile disputa tra liberisti e vincolisti; e poiché governi e popoli d'oltre Oceano appaiono sinceramente convinti della libertà economica e della necessità di dare, sappiano essi rompere le barriere e accogliere gli investimenti e le partecipazioni, le molte forme di collegamento e di assistenza. Per non morire e per evitare l'impulso a nuove sanguinose e sempre illusorie crociate di giustizia internazionale: almeno perché non si debba credere di loro, come disse Tomaso da Kempis della maggioranza degli uomini, che amino la pace ma non le cose che vi conducono!

Settembre 1947

Finito di stampare Dicembre 1947.

Tipografia ARTALE - Torino - Via G. Giolitti, 8

INDICE

PREFAZIONE	<i>pag.</i>	3
AVVERTENZA	»	9
I - Premesse storiche	»	11
II - Reimpiego regionale dei depositi	»	15
III - Funzione del risparmio nell'economia postbellica	»	21
IV - Problemi del credito a breve termine	»	29
V - Espansione e disponibilità del risparmio bancario	»	39
VI - Correttivi piemontesi per il credito breve	»	49
VII - Problemi del credito a medio e lungo termine	»	55
VIII - Correttivi piemontesi per il credito medio e lungo	»	59



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA
TORINO